INSERZIONI
All'Ufficio di Pubblicità
Haasenstein e Vogler
via S.ta Teresa, 13, p° 1°.
Per ogni linea in 4ª pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3ª pagina . . . 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 23. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale:
Anno L. 32. — Semestre L. 20. —
Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

In vista del discorso di un ministro

Quest'anno la vita extraparlamentare ha avuto manifestazioni meno numerose e notevoli degli altri anni. Chiusa la Camera, il Paese e il Corpo elettorale sono rimasti in una beata tranquillità, quasi non curanti di ciò che il Governo e il Parlamento possano maturare o non maturare per l'avvenire. Che si farà delle questioni rimaste pendenti e lasciate dinanzi alla Camera; quale atteggiamento prenderanno i partiti — non si sa nè quasi ci si cura di sapere.

Gli animi sono stati distolti dai gravi avvenimenti che si susseguirono all'estero con grande rapidità, minacciando ogni giorno quella pace europea che è nei desiderii di tutti, ma che tutti ogni giorno giocano a pari e caffo.

S'aggiunga che a far sì che la vita extraparlamentare ristagni, concorre quel benedetto collegio plurinominale, che par fatto apposta per mettere la museruola ai deputati.

Di questi, i maggiori hanno taciuto affatto; e di quelli che hanno parlato, non avendo autorità parlamentare di prim'ordine, hanno lasciato le turbe elettorali nella quasi ignoranza di prima.

E al Ministero d'altra parte non è forse parso vero questo fortunato incontro, che gli ha permesso di nicchiare e di attendere il tempo.

***

In questo stato di cose si annunzia un discorso ministeriale. Parlerà, domenica 26, ai suoi elettori d'Alba, l'on. Coppino, ministro della pubblica istruzione. Non si sa veramente se il Consiglio gli abbia dato il mandato di fare un discorso-ministro, oppure gli abbia suggerito di tenersi in un prudente riserbo. Ma, se dobbiamo credere a ciò che ci si telegrafa da Roma, il suo discorso avrà senza dubbio una grande importanza, perchè il ministro vi tratterà due gravi questioni: l'istruzione elementare e le influenze clericali nel pubblico insegnamento.

Questioni entrambe, come si dice, palpitanti di attualità.

Alcuni dolorosi casi seguiti in questi ultimi tempi hanno fatto nascere in taluno l'idea di mettere la istruzione elementare sotto l'alta direzione dello Stato e sottrarla alle piccole influenze locali e alle baronali prepotenze di taluni sindaci. Ne ricorderemo due soltanto: le persecuzioni sofferte a Cesena dal maestro Poncet e la miseranda fine della povera Italia Donati. *A duobus disce omnes.* E nel punto stesso in cui stiamo scrivendo riceviamo una lettera di un vecchio maestro elementare, il quale afferma, appoggiandosi sulla sua ventenne esperienza, che bisogna togliere la scuola elementare rurale alla dipendenza dei Comuni, e avocarne la direzione al Governo, e che altra causa del male andamento dello insegnamento elementare è la influenza del clero maestro, il quale, invece di ispirare allo scolaro l'amore del suo paese, gli inculca sentimenti contrari.

***

In ciò che riguarda queste influenze siamo pienamente d'accordo, e l'agitazione anticlericale determinatasi in questi giorni, purchè sia proseguita con serietà di mezzi e di intendimenti, nel campo delle opere, dello studio e degli ordinamenti e non in quello delle parole, si può coordinare con una sapiente epurazione degli elementi meno patriottici che si trovano nel Corpo insegnante e che sullo insegnamento elementare indirettamente influiscono.

Non sappiamo, per contrario, quanto sia possibile l'avocare al Governo la direzione assoluta di quelle scuole che devono, più che tutte le altre, conservare i caratteri dei luoghi; e ciò nel punto istesso in cui, avverando i sistemi accentratori, si si studia di dare una maggiore autonomia ai Comuni.

Ma poi, avesse dato finora la direzione del Governo buoni risultamenti per le altre scuole, transeat; si potrebbe tentare la prova anche per le scuole primarie. Ma noi vediamo invece che le cose delle scuole secondarie vanno a rotoli; che i sistemi vi sono falsati; che i risultati non rispondono alle concepite speranze; che sono malcontenti un po' tutti: i professori, i padri di famiglia e, mancomale, gli scolari.

Che se si consiglia codesto mezzo per salvaguardare gl'interessi degl'insegnanti elementari, troppo facilmente conculcati dai signorotti dei piccoli Comuni, noi crediamo che lo scopo non si raggiungerebbe ugualmente. Una certa guarentigia governativa c'è già; ci sono i delegati mandamentali, gli ispettori, i provveditori agli studi, i prefetti... Ebbene, forse che noi abbiamo veduto, anche ultimamente, uno di questi prendere le difese di un sindaco crudele contro una povera maestra?

Si annuncia che il ministro parlerà in questo senso — cioè nel senso della inopportunità di avocare al Governo la direzione delle scuole elementari; e toccherà dell'altra importante questione delle influenze clericali.

Sentiremo, per suo mezzo, le idee del Governo a questo proposito e prenderemo da esse, sia che consuonino con le nostre, sia che ne discordino, l'abbrivo per iniziare i nostri appunti e le nostre considerazioni sulle condizioni della pubblica istruzione.

Il 20 settembre.

(Dall'edizione di ieri sera).

Roma, 21 settembre.

(P.) — Anch'io sono stato tra quelli che ieri mattina sono andati in Campidoglio per ringraziare gli Dei che ci hanno condotto al sedicesimo anniversario di Roma capitale. Si era annunziato che, per cominciar bene la giornata festiva, i Padri coscritti avrebbero inaugurata la lapide al senatore di Roma, Francesco Sterbinetti. La piazza era parata per le grandi circostanze; i balconi dei palazzi erano addobbati di arazzi e di bandiere; Marco Aurelio sorgeva da una palafitta di lumicini preparati per la luminaria della sera. Dal torrione capitolino suonava a distesa la campana che per la prima volta, dopo sedici anni, salutava il 20 settembre, e che, d'ora innanzi, — giusta una grida municipale, — non suonerà più per le feste di carnevale, ma soltanto per le solennità patriottiche.

La lapide si doveva inaugurare nel Salone dei capitani, ma, viceversa, non si è inaugurata. Pare che ci sia proprio un destino avverso a questa pietra monumentale. Dettata fin dal 1849 da Emiliani Sarti, doveva affiggersi in quel tempo, quando, per le vicende politiche, fu invece messa in un canto e dimenticata.

Qualche mese fa i magazzinieri capitolini la ritrovarono nel ferravecchi, e si decise di rimetterla in luce. Si trattava di un'operazione semplicissima, per la quale bastava l'opera di un muratore di buona volontà e due soldi di gesso. Invece l'affare entrò nel dominio della burocrazia. La lapide dovette passare per la trafila di Uffici e Commissioni e, a quanto pare, ieri la *pratica* non aveva ancora avuta *evasione* perchè quando chiesi perchè l'inaugurazione non si facesse, mi fu risposto che la cosa *pendeva ancora*... Mentre pende, io trascrivo intanto, per istruzione dei lettori latinisti, il testo latino della lapide che apprende chi fu lo Sterbinetti e perchè agli « Idi quintili dell'anno 2602 dalla fondazione di Roma » questa gli decretava una lapide:

Franciscus Joan. Bapt. Sturbinetti
quod primus omnium
comitiis habitis
totius populi suffragio
senator renunciatus
urbem in gravi discrimine versantem
curae ac tutelae suae creditam
prudenti consilio ac vigilantia abs'dua
tranquillam usque et incolumem praestiterit
delatam sibi summi magistratus honorem
difficillimo reipublicae tempore
tanta animi constantia et fortitudine gesserit
ut omnibus admirationem sui iniecerit
expectationem vicerit.
S. P. Q. R.
civi optimo bene de se merito
perenne grati animi testimonium
III idus quintiles anno p. R. c. MMDCII.

Aggiungerò, ciò che la lapide non dice, che lo Sterbinetti fu ministro dei lavori pubblici sotto Pio IX e ministro dell'istruzione sotto la Repubblica, e che se fu un buon amministratore non fu però un di quei così saldi politici pei quali il patriottismo fu pagato a peso di sofferenze e di persecuzioni. Esule volontario, dopo i moti del 1849 il Governo pontificio non gli negò il ritorno in patria. Non lo temeva.

Un curioso particolare. Mentre la lapide, come ho detto, continua a giacere nei magazzini municipali, un giornale di ieri sera ed un altro di stamane annunciano gravemente che la lapide è stata inaugurata, ed uno vi aggiunge la presenza dell'assessore anziano e l'altro chiama modesta la cerimonia, soggiungendo che vi assistette poca gente. È evidente però che fra quei pochi il cronista c'era...

***

Per le tre pomeridiane era annunziata la collocazione di una corona municipale sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. La Giunta municipale e la rappresentanza dell'esercito alle tre e mezzo non erano ancora arrivate. Quei pochi spettatori che attendevano, spazientiti, se ne andarono via; restarono i veterani di guardia, la Commissione di presidenza, e i pompieri, che formavano il picchetto d'onore. Alle tre e tre quarti finalmente un inserviente portò una corona d'alloro molto, troppo, modesta che fu messa sulla tomba, mentre la Giunta e le rappresentanze militari arrivavano. In tutta fretta quei signori posero le loro firme sul registro dei visitatori, e, più in fretta ancora, se ne andarono, perchè l'ora della cerimonia a Porta Pia incalzava... In verità io non sono entusiasta delle pompe solenni, anzi le vorrei vedere il più rado che fosse possibile per non abusarne, ma mi pare che quando le rappresentanze di una città, e quando questa città è la capitale e si chiama Roma, ha deciso di andare visitare la tomba di Vittorio Emanuele, lo potrebbe fare con un po' più di maestà agli occhi della gente e con un po' meno fretta!

Ma ieri pareva che la fretta di finire, come un bisogno di levarsi al più presto di dosso od un fastidio od una responsabilità, incalzasse questi signori incaricati di rappresentare la celebrazione del sedicesimo anniversario del 20 settembre.

Anche laggiù, fuori Porta Pia, innanzi alla breccia, fu lo stesso sistema di spicciar presto. Eppure quale imponente teatro per una festa solenne aveva preparato il popolo di Roma! Il piazzale fuori mura, i balconi, le terrazze, le palizzate, persino i tetti dei palazzoni mastodontici che Roma nuova ha eretto e sta erigendo sul tratto fra Porta Pia, Santa Agnese e Porta Salara, tutti i cumuli di materiale, le sporgenze dei bastioni, persino le inferriate delle ville erano gremite, formicolanti di folla. Era il più imponente, il più vago panorama di teste, di parasoli, di bluse operaie, di profili muliebri, di gambe penzolanti, e pareva lieto di veder quella scena anche il cielo di Roma, il quale, sebbene da qualche ora si fosse imbronciato e minacciasse pioggia, tratto tratto apriva fra una nuvola e l'altra qualche sorriso di sole, suscitando dei grandiosi, fantastici effetti di chiaroscuro, quasi di luce elettrica, sulle facciate delle case, sugli alberi delle ville e sui bastioni di Roma.

Per appagare l'aspettazione di così affollata platea, che cosa avevano preparato gli ordinatori della *festa*? Sotto le mura, di fronte alla lapide che ricorda i nostri morti del 20 settembre, avevano eretto un piccolo palco, alto appena un gradino da terra, dove dovevano prendere posto le autorità e gli oratori. Il tappezziere capitolino non si era guari ammattito per gli addobbi. Un vecchio tappeto sul pavimento, ed alle due estremità del palco due vecchissimi trofei di bandiere cogli stemmi... di Orvieto e di Urbino... Per quale misteriosa ragione fra gli stemmi delle cento città d'Italia l'araldico di Campidoglio abbia scelto proprio questi due, nè io, nè i miei colleghi abbiamo saputo indovinare.

Due plotoncini di pompieri e di vigili erano incaricati di tenere lontana dal palco la folla e vi riuscivano... come potevano, agitando le daghe, dando qualche spintone, raccomandandosi. La folla si agitava come una marea; tratto tratto si vedevano gruppi che parevano lì per accapigliarsi; qualcuno fischiava; due o tre volte ho sentito voci che gridavano romanescamente: *Ah! fi de cani! Volete che famo ride li preti!...*

La calma tornava tratto tratto mercè la piccola banda dei *regazzini* dell'Orfanotrofio, la quale dava fiato alle trombe e suonava... la Marcia Reale.

Finalmente le autorità arrivano. Erano l'assessore Bastianelli il vice facente funzioni di sindaco, il generale Castelli col suo stato maggiore, il deputato Solacci, l'on. Seismith-Doda, l'ex-prefetto Tamaio, il Consiglio direttivo dei Veterani, cinque o sei consiglieri comunali, in tutto una ventina di notabilità. Arrivava quasi nello stesso tempo la banda civica, la quale precedeva il corteggio delle Associazioni. Nuova Marcia Reale e sfilata delle bandiere sociali. Sta fra le prime, il Libero verde del Grande Oriente massonico; le seguono i nastri rossi purpurei del Circolo anticlericale, e quindi si alternano nastri *bleu*, nastri rossi, nastri tricolori... In tutto sono quarantacinque bandiere. I Reduci arrivano rullando il tamburo. Una trombetta pompiera squilla il silenzio, e la folla fa silenzio quanto può... L'assessore Bastianelli legge il discorso commemorativo... Ma Dio buono! chi arriva a capirlo? Il vice facente funzioni di sindaco legge a voce bassissima, senza levar gli occhi dal foglio, senza un gesto, senza un'inflessione di accento che spicchi da un'altro... E legge spedito, in fretta... Il bellissimo telegramma di Re Umberto, e la caratteristica frase con cui il Re chiama Roma *intangibile conquista d'Italia*, quel telegramma che avrebbe certamente suscitato un uragano di applausi se il popolo l'avesse sentito, è passato invece quasi inavvertito.

Solo i più vicini l'hanno salutato, come meritava, col grido di: *Viva il Re!* ma a tre passi di distanza era un chiedersi l'un l'altro: Cos'è? Perchè? Cos'è successo?... E la banda dei *regazzini* a sonar di nuovo... la Marcia. L'assessore ripigliò il discorso; disse belle e buone cose del Re, della patria, di Roma, ma di laggiù gridavano inutilmente: — Forte! *Embè, che famo? O che dichino la messa? Volemo er discorso.* Fuori l'oratore!... — L'oratore in cinque minuti aveva finito, e la banda civica suonò... la Marcia Reale per la quinta volta. Due pompieri, saliti su le scale aeree, appesero cinque corone alla lapide della breccia. Intanto l'on. Seismith-Doda pronunziò anche lui le brevi parole che il telegrafo vi ha segnalate, anche lui quasi sommessamente, fra i rumori dell'immensa maggioranza, che non sentiva niente. Ei aveva finito appena che l'assessore Bastianelli in capo, e gli altri personaggi addietro, fattosi un reciproco inchino, scendevano dal palco e ripartivano. Avevano finito. E la banda suonava la Marcia per la sesta volta in un'ora. Allora dalla folla crebbe coll'agitazione la delusione: Oh che! Dunque se ne andavano. Era finito? E che si era fatto? Che si era detto? Valeva la pena di essersi pigiati a quel modo per non far niente? Ma per chi se l'erano fatta dunque quei signori la commemorazione? Avevan paura di sentire o farsi sentire?... — La folla non sapeva decidersi ad andarsene, sebbene il palco oramai fosse deserto e fossero venuti via anche i pompieri. Si domandavano ad alta voce gli inni e la banda operaia intonò gli inni di Garibaldi e di Mameli. I terrazzi gremiti e le inferriate delle ville applaudirono freneticamente, quindi la folla si rovesciò dietro la banda, che, costeggiando le mura, passò da Porta Pia a Porta Salara, e, infilando quest'ultima porta, attraversò il nuovo quartiere in costruzione, sboccando poi in via Venti Settembre. Si gridò: Viva l'Italia! Viva Garibaldi! mentre i tamburi dei Reduci si erano rimessi a rullare, e forse si sarebbe attraversata a questo modo tutta Roma se non fosse scoppiata la burrasca e il violento acquazzone non avesse sciolte le file... Ma le rappresentanze ufficiali a quell'ora erano già tutte a casa. La fretta serve bene a qualche cosa...

I vecchi alunni del Collegio di Cuorgnè a banchetto.

La bella ed ospitale Cuorgnè, che conta oramai a dozzine le feste geniali e patriottiche, riuniva ieri in un solo amplesso gli alunni superstiti di quell'antico Collegio-convitto, richiamando così alla loro memoria i tempi della prima giovinezza e le ore passate nello studio, o negli allegri convegni.

Erano magistrati, professori, medici, impiegati, ufficiali, deputati, sindaci, farmacisti, sacerdoti, avvocati, procuratori, notai, industriali, ecc., che da anni non avevano riveduto i loro compagni di collegio e che agognavano sapere loro notizie. Ebbene, ieri essi si abbracciarono con effusione, con trasporto si scambiarono affettuose parole, si chiesero a vicenda un mondo di cose.

Vi erano alunni che varcarono la sessantina e quelli che contano già 70 anni e li oltrepassarono avvicinandosi alla ottantina; ve n'erano di 50 e di 40, insomma, erano rappresentati alla riunione coloro che frequentarono l'antico Collegio di Cuorgnè dal 1810 al 1858 e che ora si trovano in posizione più o meno agiata ed occupano importanti cariche od impieghi nello Stato, oppure esercitano una professione od un'industria.

Citiamo fra questi il senatore conte Ghiglieri Francesco, presidente di sezione alla Corte di cassazione di Roma; il conte Nigra, ambasciatore d'Italia a Vienna; il comm. Mattia Massa, direttore generale delle strade ferrate del Mediterraneo; il comm. avv. Paolo Massa; il comm. Anselmi, professore all'Università di Torino; il comm. Chiesa, distinto industriale e deputato del V Collegio di Torino, ed altri di cui non ricordiamo i nomi.

La festa, com'è facile immaginare, è riuscita degna degli illustri personaggi che vi presero parte e del Comitato promotore che la organizzò.

Alle 11 1/2 circa, e cioè dopo l'arrivo del treno di Torino, i convenuti nell'ameno e pittoresco paese del Canavesano si recarono al Municipio, dove vennero accolti gentilmente dal sindaco cav. Vernetti-Blina, e serviti di rinfreschi.

Alle 12 in punto ebbe luogo il banchetto nel cortile dell'antico Collegio-convitto, tutto addobbato con festoni, bandiere e fiori dal tappezziere Morano di Torino.

Le tavole erano sette, e disposte in modo da sembrare i raggi di una stella. Al centro sorgeva una piccola aiuola formata con vasi di fiori e piante.

Alla tavola d'onore sedevano il conte Ghiglieri, l'on. Chiesa, deputato, il cav. avv. Lodovico Rovetti, consigliere provinciale e presidente del Comitato promotore del banchetto, il sindaco di Cuorgnè, il comm. Mattia Massa, il comm. Paolo Massa, il cav. avv. Negri Candido, console generale d'Italia a Parigi, il conte Foscari, segretario d'ambasciata a Vienna, il cav. dott. Michelangelo Nigra, consigliere provinciale, il teologo Giuseppe Bertoldo, rettore nel 1840 dell'antico Collegio-convitto, il comm. prof. Anselmi, presidente della Facoltà di giurisprudenza all'Università di Torino, il comandante della compagnia Alpini di stanza a Cuorgnè, il sig. Wenner Emilio, direttore della Manifattura di Cuorgnè (una manifattura che dà lavoro ad oltre mille operai d'ambo i sessi e che è ritenuta la più importante d'Italia).

Nelle altre tavole poi vi erano le autorità locali, gli ufficiali degli alpini, gli antichi alunni collocati per età, vari magistrati, professori ed impiegati, fra cui l'avv. cav. Camerano, procuratore del Re a Saluzzo, il prof. cav. M. Baretti, il cav. Desaroli e la Stampa. In tutto 290 commensali.

Il pranzo, servito dall'albergatore della *Corona Grossa*, signor Oberto Carlo, ottenne l'approvazione generale.

Alle frutta, concerto e discorsi. Il primo venne dato dal Corpo di musica locale, diretto dal maestro Carlo Castelli, il quale mette qui suo impegno nell'istruire i suoi filarmonici, che sono in gran parte dilettanti ed operai; i discorsi li fecero quasi tutti i vecchi allievi del Collegio.

Si alzò primo il senatore Ghiglieri, il quale, ringraziando gli amici dell'onore fattogli di averlo nominato presidente del banchetto, portò un brindisi al Comitato promotore, a Cuorgnè ed ai vecchi compagni di studio, a cui rivolse gentili ed affettuose parole.

L'avv. cav. Rovetti ricordò i giorni trascorsi nell'antico Collegio, le ansie degli esami e tutto quanto concerne la vita dello studente.

Mandò un saluto ai compagni, ed al locale in cui passò vari anni della sua giovinezza.

Salutò in seguito i deputati del Collegio, il quarto potere, i nativi di Cuorgnè che occupano ora importanti cariche, e tutti gli altri personaggi che onorarono colla loro presenza la festa.

Il cav. Vernetti-Blina portò i saluti e gli auguri del sotto-prefetto d'Ivrea, il quale, trattenuto da affari d'ufficio, non potè intervenire alla lieta adunanza.

Diede il benvenuto ai vecchi allievi del Collegio e disse che Cuorgnè era lieta di ospitarli. Salutò i coetanei, e cui propose di fare un brindisi ai vecchi professori che insegnarono ai giovani di seguire la via dell'onore e del dovere.

Fece gli elogi del farmacista Desaroli, il primo iniziatore del banchetto, e siccome questi è infermo, propose che una Commissione si recasse in casa di lui a prendere notizie.

Presentò, a titolo di curiosità, un libro mandatogli da un vecchio alunno del Collegio, il cav. Vernetti Giacomo, di Locana. Quel volume il Vernetti lo ricevette in premio nel Collegio stesso nel 1813.

Diede in seguito comunicazione di una lettera del conte Nigra, ambasciatore italiano a Vienna, il quale, mentre approva la geniale adunanza, rammenta anch'egli i giorni passati nel Collegio di Cuorgnè, manda un affettuoso saluto ai vecchi compagni di studio e dice che assisterà al banchetto col pensiero.

Il sindaco disse che risponderebbe alla gentile lettera del conte Nigra con un telegramma.

Applausi.

Il cav. Vernetti-Blina terminò dicendo che Cuorgnè ricorderà con giubilo il fausto avvenimento.

Il teologo Bertoldo, il vecchio rettore del Collegio-convitto, salì alla tribuna e lesse i seguenti versi:

Antichi alunni i miei colleghi in pria
di vivo cuore saluto; ma non questi
ben pochi i già; nel rammentiamo mesti
spariti i più, cui requie eterna sia.

Lieto rivolgo poi la mente mia
a quanti alunni, a cui memoria resti
di quegli che più lustri tenne desti
gli impegni lor con vigil rettoria.

Mentre dei nomi loro e gradi vari
mi ricorre il pensier di quando in quando
penso abbracciarli come figli cari.

Or faccio voto, e ben fervente il dico
che il Collegio attual Giusto Morgando
la gloria ottenga, accresca dell'antico.

Il deputato Chiesa, lieto di avere appartenuto all'antico Collegio, di cui fa gli elogi, salutò i compagni e ringraziò il Comitato promotore della festa che gli porse l'occasione di rivedere tanti cari amici ed egregi personaggi.

Il teologo Colli chiamò benemerito l'albergatore che fece stampare sul menu le seguenti parole:

Cuorgnè
oggi rivede e saluta con gioia
i superstiti alunni dell'antico suo Collegio
che raccolti a lieta fraterna agape
nel luogo istesso
già palestra delle studiose loro fatiche
riaffermano esultanti l'amichevole affetto
che rallegrò gli anni più belli di loro vita.

Il Colli lesse poi dei versi giocosi in cui accennò ai giorni passati in Collegio, agli studi fatti:

Caro mensa io vi rivedo
Vi saluto con trasporto...

Lo seguì il prof. Bossetti, il quale lesse un'altra poesia, che venne accolta con applausi.

Giunse dopo il teologo Maccario con un brindisi; poi salì alla tribuna il notaio Picchioldi di Locana, ed indirizzò sentite parole ai vecchi alunni, al sindaco di Cuorgnè ed al venerando cav. Vernetti, sindaco di Locana, proponendo di rinnovare ogni biennio la lieta festa.

Parlarono in seguito il signor Vico, di Cortè, e l'avv. Benomi, d'Ivrea. Quest'ultimo propose un brindisi agli alunni dell'antico Collegio ed un brindisi al nuovo Collegio-convitto *Giusto Morgando*, invitando tutti a visitarlo e di farsi *prendere in gruppo* dal fotografo signor Berra, che giunse appositamente da Torino per la bisogna.

Detto fatto. In meno di mezz'ora alunni e non alunni vennero fotografati, all'entrata del Collegio-convitto *Morgando*, per ben due volte.

La visita al Collegio durò un'ora circa. Tutti ammirarono il modo con cui è tenuto l'Istituto, le sale di studio, la sala di ricreazione, i dormitori, i giardini e gli altri locali annessi.

Il nuovo Collegio-convitto, fondato cinque anni or sono coi lasciti di un generoso cittadino, il signor Giusto Morgando, è situato in una bella posizione ed è frequentato da oltre 100 allievi.

Vi si insegnano con amore i corsi elementari, tecnici e ginnasiali e s'imparano altre cose utili all'amministrazione generale.

Presiede l'amministrazione il cav. Negri e dirige il Convitto il prof. Pinna-Satta.

Alle 5 1/2 la lieta comitiva si sciolse mandando un evviva a Cuorgnè.

La Stampa ringrazia tutte le gentili persone che le furono larghe di cortesie e specialmente il cav. Vernetti-Blina, sindaco di Cuorgnè; il notaio signor Rolando Gioachino consigliere provinciale ed il signor Oberto Giovanni, maestro comunale e segretario del Comitato, i quali si fecero in quattro per facilitare il compito ai rappresentanti dei giornali inviati a Cuorgnè ad assistere alla simpatica festa.

La Penna d'oro sequestrata.

Come i lettori già sanno, la *Penna d'oro*, giornale del prof. Sbarbaro, venne in questi giorni sequestrata per un articolo commemorativo riguardante l'anniversario del 20 settembre 1870.

Orbene, il prof. Sbarbaro con una sua cartolina da Lugano ci prega di far notare che l'articolo pel quale fu sequestrata la *Penna d'oro* terminava invitando il popolo italiano ad onorare la memoria di Giovanni Lanza, specchio ed esempio di governo morale.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 22, ore 1 pom. — Il ministro Coppino è partito ora per Viareggio, d'onde andrà ad Alba.

Nel suo discorso che terrà in questa città ai suoi elettori il 26 corrente, parlerà della inopportunità di sottomettere le scuole elementari alla direzione del Governo.

Parlerà inoltre dei mezzi di porre un argine alle influenze clericali nel pubblico insegnamento.

ROMA, 22, ore 9 pom. — Il *Fanfulla* reca che molti elettori di Marchiori sollecitano questo deputato ad accettare nuovamente il segretariato delle finanze, assicurandolo che lo rieleggerebbero.

— È ritornato a Roma il ministro Brin.

— Luigi Stefanoni, segretario al Ministero delle finanze, è promosso caposezione.

— Durante l'anno amministrativo 1884-85 la rendita del servizio postale è stata di 38 milioni.

— Informazioni della *Rassegna* recano che le spese del Vaticano sono sconvolte dopo i decreti del Pontefice che ristaurano i Gesuiti. Diversi Ordini religiosi ne sono allarmati. Il Pontefice si sente oramai sopraffatto dalla corrente, e se ne mostra turbato e impotente a resistere.

— Dal gennaio all'agosto del 1886 le Dogane fruttarono 184 milioni, con una diminuzione, sul periodo corrispondente dell'anno passato, di oltre 10 milioni.

Le nostre importazioni dalla Bulgaria ammontano a un milione e 200,000 lire annue. Vengono importati da quel paese specialmente mais e spazzole.

ROMA, 23, ore 9,10 ant. — L'*Opinione*, discorrendo dei Comizi anticlericali, dice che questi non raggiungono lo scopo, giacchè si riducono a semplici declamazioni, mentre i clericali agiscono coi fatti. Dobbiamo, dice, contrapporre ai clericali le nostre scuole, i nostri ordinamenti sociali, i nostri ordinamenti amministrativi. Raccomanda ai veri liberali di guardarsi dagli eccessi del radicalismo.

— Sono giunti a Roma parecchi spagnuoli della Compagnia di Gesù. Dicono che siano professori i quali vengono a insegnare in questi Collegi della Compagnia.

— Il Ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quello della pubblica istruzione, hanno disposto perchè gli alunni e le alunne degli Istituti governativi, che viaggiano in comitive a scopo di istruzione, godano del ribasso del 50 0/0 sulle tariffe ferroviarie.

— Il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito che l'insegnamento delle istituzioni di diritto civile sia obbligatorio anche per gli studenti del corso a notai e procuratori e nelle Università del regno.

— Allo stesso Ministero si sta preparando un nuovo regolamento per le scuole superiori di medicina veterinaria di Torino e di Napoli.

Il regolamento per la scuola pratica di agricoltura d'Imola è stato già pubblicato.

— È morto a Missanello (Potenza) il senatore Nicola Alianelli, presidente onorario di Corte di Cassazione.

— Il Re, a mezzo del suo ministro Rattazzi, ha mandato una lettera di condoglianza all'onorevole Menotti Garibaldi per la morte del suo figliuoletto.

— La Direzione del genio civile ha presentato il nuovo progetto per l'ampliamento di Porto Torres (Sassari); il preventivo della spesa è di due milioni.

— L'*Esercito* dice che le promozioni militari sono state rinviate ai primi di ottobre.

— I cocapiolleristi hanno fissato il banchetto in onore del tribuno al 3 ottobre, nella sala dell'Alhambra. Vi interverranno, a quanto si dice, 1200 commensali.

GENOVA, 22, ore 1,35 pom. — Il principe Federico di Germania è giunto alle ore 12,50. Per espresso suo desiderio, nessuna autorità era alla stazione a riceverlo. Egli è salito in una vettura dell'*Hôtel de Gênes*. Alle ore 3 partirà per Portofino col treno ordinario.

NAPOLI, 22, ore 3 35 pom. — Ieri sera, imbarcati sull'*Archimede*, sono partiti alla volta dell'Africa il conte Salimbeni, il tenente Savoiroux e il maggiore Piano.

I tre viaggiatori formano la spedizione scientifico-commerciale che viene inviata dalla Società geografica al Goggiam.

Il maggiore Piano e il tenente Savoiroux hanno dato le loro dimissioni dall'esercito per togliere alla spedizione ogni carattere militare.

— Le monache della *Sapienza* hanno deciso di chiudere le porte del convento in segno di protesta contro lo sgombro. Le apriranno appena le autorità cominceranno a forzarle. Esse sperano così di eccitare il popolino superstizioso a mettersi dalla loro parte.

Genova, 22 (Ag. Stef.). — Il principe imperiale di Germania è arrivato alle ore 12 45; ripartirà oggi alle ore 3 pom. per Santa Margherita.

Genova, 22 (Ag. Stef.). — Il principe imperiale di Germania, dopo aver fatta in vettura una passeggiata in città, partì per Santa Margherita alle 2,20 pom.

Genova, 22 (Ag. Stef.). — Il principe di Germania, giunto a Santa Margherita alle 4,25, recossi in vettura al porto, ove venne ricevuto dalla principessa, dal figlio e dal loro seguito; proseguirono unitamente a piedi sino a Portofino.

Parigi	21	22
3 0/0 franc. amm. antico	85 55	85 65
3 0/0 francese	82 37	82 30
3 0/0 nuovo	82 60	82 85
4 1/2 0/0 francese	110 —	110 10
Rendita italiana 5 0/0	100 65	100 85
Ferrovie Meridionali	790 —	790 —
Cambio su Londra	25 30	25 30
Consolidato inglese	100 15/16	101 —
Obbligazioni Lombarde	305 50	305 —
Cambio sull'Italia	1/16	1/16

Parigi, 22 (*Chiusura*) — 3 0/0 82 80 — Rendita italiana 100 85 — Meridionali 790 — Ottomane 406 87 — Egiziane 383 — Suez 2090 — Panama 381.

Cronaca della Borsa. — 22 settembre — Ieri a Parigi erano in ripresa anche i fondi francesi, quindi fu un eccellente su tutta la linea.

Apertura:

85 62 1/2, 82 82 1/2, 110 02 1/2, 100 70.
Inglese 100 15/16.

Corsi della chiusura ufficiale:

85 65, 82 80, 110 10, 100 87 1/2.
Inglese 101.

Dopo Borsa nessuna variazione sui fondi francesi, l'Italiano faceva 100 85, il Consolidato inglese all'a terza quota veniva in aumento segnato di 1/16 a 101 1/16.

I telegrammi particolari di Parigi dicono che il miglioramento dei fondi francesi rendeva più accentuate le buone disposizioni del mercato. Noi aggiungeremo che l'aumento di 1/8 sul Consolidato inglese si tranquillizza anche sul conto della politica, malgrado i telegrammi poco soddisfacenti di questa mattina sul contegno dei Bulgari verso la Russia.

Ore 12.

La nostra Borsa continua ad essere animata dalle migliori disposizioni. Si fanno molti affari a prezzi molto sostenuti.

Rendita f.c. 100 95, 101 00.
Rendita contanti 100 80 100 75.
Rendita fine pross. 101 25, 101 20

Prezzi dei valori per fine settembre.

Banca Naz. 2250 —	2245 —	Fond. Ital.	375 —	373 —
Mobiliare 1035 —	1031 —	Suzzi.-Mil.	255 —	254 50
Banca Tor. 975 —	973 —	Induz.Cost.	224 —	223 —
Tiberina 715 50	715 —	Esquilino	277 50	276 50
Costruz.Ital. 786 —	784 —	Borgonovia	410 —	4 8 —
Meridion. 614 50	615 50	Cartiera	413 —	405 —
Banca Sconto 454 —	450 —	Sicule	595 —	590 —
Credito Mob. 317 —	315 —			

Mercato della seta a Lione.

LIONE, 21, ore 10,45 ant.

Mercato stazionario, prezzi invariati.

Ei quotarono:

Greggie comuni	10/12	1ª qualità	fr.	66
» »	12/14	2ª »	»	63
» piemontesi	10/12	qual. class.	»	58
» »	12/14	3ª qualità	»	54
» italiane	10/12	1ª »	»	55
» »	10/12	2ª »	»	54
Trame francesi	20/24	qual. class.	»	67
» piemontesi	24/26	»	»	62
» »	20/24	1ª qualità	»	60
» italiane	20/24	2ª »	»	68
» »	24/26	3ª »	»	64
Organzini francesi	24/26	1ª »	»	65
» »	20/24	2ª »	»	63
» piemontesi	20/24	2 »	»	61
» ital. lav. fr. mezzo	18/20	2ª »	»	60

solite condizioni di piazza.

All'Esposizione di Varese

Tra i salami, la birra e gli amaretti.

20 settembre.

(Josephus) — Ricordate la famosa galleria della vecchia Esposizione lungo la riva al Po, presso la voluminosa botte, ove gli occhi s'incantavano dei salami e dei liquori, anzichè entrar nel cervello, scendevano diritti allo stomaco? Ebbene, fatte le volute proporzioni, qui a Varese assistiamo allo stesso spettacolo che ci fa mettere torture gastriche; anche qui troviamo i colossali salami, le grosse mortadelle, i famosi prosciutti; e il che Varese e la sua regione credo non facciano concorrenza a Bologna, ad Alessandria! Bellissime collezioni di questo genere hanno l'Oldani, il Mara, il Nicora, il Ribolzi, il Ferrarietti, tutti di Varese, e il Grassi di Como.

E passo senz'altro ai confetti. L'Arioli di Varese ha un'elegante vetrina di caramelle che in bontà si dice non siano inferiori a quelle di certe rinomate case; è scritto: non ammettono concorrenza; ed io lo credo fino a prova contraria. Gli amaretti di Saronno, che qui non sono rappresentati, trovano però molti concorrenti in fabbricanti di vicini paesi; così il Bellini di Tradate ha una raccolta abbondante di scatole e cassettine, da cui esce forte il profumo dei suoi amaretti croccanti. Numerosi sono i lavori di pasticceria, di cui taluni curiosi e pregevoli; un cuoco, certo Cesare Adami del Grand Hôtel Victoria di Menaggio, ha esposto un magnifico châlet ch'egli ha riprodotto dal vero, fatto di zucchero con un'arte e una finitezza di esecuzione che tutti ammirano. L'edificio dolcissimo fa correre l'acquolina al palato, [illegible] Varese poi [illegible] specialità: noto la birra Poretti, l'amaro Piatti, il peppermint del Bejoni. Della birra Poretti, [illegible] il nome di birra svizzera, basti sapere che non è inferiore in bontà e resistenza alle birre svizzere e tedesche e che dalle nostre parti e anche più lungi la sostituisce a poco a poco il vero nome [illegible]. L'amaro Piatti, fra i tanti liquori denominati oggidì, si ha la fama del fernet ed è certamente moltissimi amatori; e [illegible] una grande produzione. Del peppermint, che una novità per taluni curiosa come lo fa ai suoi giorni il capolicenza, ci parla il fabbricante stesso: — Il peppermint ha fatto le virtù... molte altre ancora; è quale la facoltà digestiva, dissipa i bruciori di stomaco, previene dall'artrite e dai reumatismi (raccomandabili anche a Depretis), eccita nelle malattie di cuore, risveglia lo spirito e l'intelletto; e ciò non bastasse ci canta:

...Chi vuole
Allo spirito ridar lena e vigore
E l'intelletto conservar vegliardo
Venga a Varese e beva il Peppermint
Dai Bejoni composto e dovrà dire
Che da nessuno esser potrà mai vinto.

Sì mi dichiaro pienamente convinto e mi fido di lui, augurandogli davvero tanta fortuna in pro dell'umanità sofferente.

La Società italiana degli autori all'estero.

Dalla Società italiana degli autori per la tutela della proprietà letteraria ed artistica, che ha sede in Milano, ci viene comunicato:

« Il giorno 7 corrente venne segnata a Berna la *Convenzione internazionale* per la tutela dei diritti d'autore; [illegible] alcune questioni che avrebbero forse ritardata la conclusione del trattato, la nostra Società degli autori ebbe occasione di manifestare [illegible] una fra l'altre interessantissima; quella cioè di sapere se deve ritenersi contraffazione il trarre un dramma da un romanzo altrui, o un romanzo da un altrui dramma.

« La discussione avrebbe certo offerto diversi aspetti e distinzioni, per cui fu opportunamente messa da parte.

« A Madrid l'on. Cavallotti, membro del Consiglio sociale, rappresentò degnamente la Società italiana degli autori, porgendo al Consorzio di quei letterati e artisti il fraterno saluto del sodalizio italiano.

« A Ginevra sabato scorso (18 andante) s'è inaugurata la nona sessione del Congresso *letterario e artistico internazionale*, al quale la Società degli autori non ha trascurato di fare atto di adesione, affidandone la cura al proprio presidente d'onore Cesare Cantù, e trasmettendo alla presidenza del Congresso la raccolta completa dei propri atti, che fanno fede come il sodalizio siasi occupato di studiare ed abbia ampiamente svolte le questioni poste all'ordine del giorno del congresso letterario; tra cui quelle riguardanti *la proprietà delle lettere missive, la proprietà dei titoli in materia letteraria ed artistica; il diritto di traduzione in rapporto con quello di riproduzione*, ecc.

« Non possiamo ora nulla riferire intorno alle conclusioni del Congresso; ci auguriamo per altro che esse non abbiano a differire da quelle prese con sì sana e coscienza dalla benemerita Società italiana degli autori. »

NOTE GENOVESI.

Crisi alla Scuola superiore di commercio — Esperimenti anti-incendiari — Principe di Germania — Acquazzone.

Genova, 22 settembre.

(P.) — La Scuola superiore di commercio, che mercè lo splendido dono del signor Cohen pareva dovesse inaugurarsi sotto i più buoni auspicii, si apre invece con un grave screzio in famiglia. Il Consiglio amministrativo è in piena crisi a cagione della nomina del direttore; tra i candidati è il senatore Boccardo, la cui nomina pare abbia incontrato opposizione viva; per pigliar tempo ora si è nominato un direttore provvisorio nella persona del comm. Marchiò. Alcuni consiglieri che parteggiano pel Boccardo si sono dimessi. In nome della scienza, pel decoro della nostra città, come sarebbe desiderabile che siffatte discordie non avvenissero!

.˙.

Nel vicino Comune di Voltri si fecero gli esperimenti di un immediato spegnimento degli incendi secondo il sistema del signor ing. Eberhardt; scrivono di là, che l'esperimento ha superato l'aspettativa di ognuno; in pochi secondi si spense l'incendio di immenso catasto di legna coperto di resina, bagnate di petrolio, ecc... Ah! Se l'ing. Eberhardt fosse accorso nella scorsa settimana in aiuto della fabbrica Pegnelli, l'esperimento sarebbe stato anche più utile che quelli da tal fatti finora.

.˙.

È arrivato poco fa il principe imperiale di Germania; qualche ora prima del suo arrivo giunse alle autorità un telegramma con cui pregava di non prendersi il disturbo di riceverlo alla stazione, cosicchè al suo arrivo non vi erano che il capo-stazione e pochi cronisti. È salito in vettura e si è fatto portare all'*Hôtel de Gênes*. Alle 3 poi è partito per Portofino, ove lo attende la consorte. Molti curiosi alla stazione a salutare il principe, che ha molte simpatie nella nostra città.

.˙.

Ieri abbiamo avuto un forte acquazzone; la grazia ma oggi l'aria è molto rinfrescata; un bel tempo.

SUL LAGO MAGGIORE

Le regate di Mejna.

21 settembre.

(G. Rainero) — Innanzi tutto mi corre un obbligo di coscienza e di giustizia: quello di rettificare il telegramma spedito da Pallanza, pel quale, non accennando menomamente a Mejna, potevasi intendere che le regate erano avvenute altrove.

Le regate si fecero a Mejna, ove un Comitato solerte e provvidente ha saputo, alle attrattive della natura che ha fatto del paese e della sua terra un lembo di paradiso ricco di ville sontuose, di palazzine civettuole, di casette linde, di passeggiate ombrose, di verdi altipiani, di ameni collinette specchiantisi nelle placide acque del Lago, aggiungere festeggiamenti, dal cui splendido risultato conserveransi a lungo grata memoria.

La prima fortuna venne dal cielo; un sole magnifico, segno di buon augurio, apparve lietamente salutato, favorendo, fin dal mattino, il numeroso accorrere di gente da vicini e lontani paesi; e per tutto il giorno l'affluenza continuò e crebbe tanto che ormai la folla si pigiava stretta nella piccola piazza e nei viali lungo la riva. Il grosso dei forestieri era venuto da Novara, cominciando dal capo della Provincia, il prefetto Pisavini, e dal sindaco Galli, da Milano, da Vercelli, da Torino. Non parlo dei paesi del Lago; ogni battello in arrivo riversava a centinaia e centinaia le persone; non dei paesi di montagna, rimasti addirittura spopolati dagli abitanti arrivati a frotte a frotte.

La grande attrazione della festa erano le regate, che occuparono già l'attenzione e la curiosità del pubblico alle 7 ant. La prima corsa, ch'ebbe luogo di buon mattino appunto per porre a profitto, se non il vento, almeno l'immancabile brezza del Lago, fu quella delle barche a vela; parecchi furono i concorrenti, i vincitori riuscirono, del primo premio (L. 100 con bandiera, del signor Cavallini), Sforzani Vittore, di Pallanza; del secondo premio (L. 50 e medaglia d'argento, offerta dal R. Y. C. I.), il capitano Canziani, di Arona.

Verso mezzogiorno doveva aver luogo una sfila di nautica eseguita dal signor Conti Carlo; questi infatti si accinse all'impresa, ma lanciatosi nelle acque, per uno sgraziato accidente per poco corse il pericolo di annegare; così, naturalmente, la sfila non si fece più.

.˙.

Ma veniamo al più bello delle regate. Sono le 2 pom.; il bacino che si stende dinanzi il paese viene occupato da una miriade di barchette di tutte le foggie, d'ogni dimensione; si sente dalla riva un chiacchierio indistinto misto alle grida dei barcaiuoli dei diversi paesi che si preparano a scendere... in campo. L'aspettazione è grande, vivissima; la gente è stipata lungo il litorale, sul debarcadero, nei giardini degli alberghi; dalle case, dalle ville ove spiccano eleganti signore, bellissime signorine dalle *toilettes* sfoggianti e fresche, si appuntano già i binoccoli, i cannocchiali. Ecco intanto arriva il *Verbano*, riccamente pavesato, coi battellieri in grande tenuta, con a bordo il Duca di Genova, presidente onorario della Società delle regate, la Duchessa Isabella di Baviera e il Principe ereditario; scoppiano applausi ed evviva entusiastici. Il battellino del Comitato dispone le imbarcazioni; poco dopo un colpo di cannone annunzia la partenza. Prima avviene la corsa dei barcaiuoli: due rematori e un timoniere; sono inscritte undici barche, e la gara riesce interessante; giungono primi i Pallanzesi, ma per un incidente avvenuto nella corsa sono scartati e messi fuori concorso; i premi vengono così assegnati: primo premio, Bonelli, di Angera (L. 200 e bandiera); secondo premio, Conti Giulio, di Stresa (L. 100 con bandiera); terzo premio, spetterebbe ai Pallanzesi... protestanti; il quarto lo ottiene Pastore Pio, di Stresa. Dopo i lunghi, noiosi intervalli (che si lamentano non solo a Mejna) assistiamo alla corsa dei dilettanti; riescono primi due giovanotti pallanzesi; vengono dopo gli aronesi, gli stresiani, i bavenesi; l'aggiudicazione dei premi però non si fa perchè sorgono contestazioni; i due pallanzesi (un legatore da libri e uno scrivano) si vogliono far passare per barcaiuoli, e come tali si vorrebbero esclusi dal concorso; il primo premio per questa gara è un magnifico oggetto d'arte, dono del principe Tommaso.

Segue la corsa cosidetta *omnibus*, alla quale pigliano parte imbarcazioni di qualsiasi specie, con qualsivoglia numero di rematori. Le barche inscritte sono tre: l'*Africana*, di Stresa, a nove rematori; *Pallanza* a dieci e *Baveno* a sei; l'aspettazione è grande, vivo l'interesse; messa, i pallanzesi sono innanzi a tutti... ma in una girata attorno alla barca-segnale sono trattenuti dai bavenesi, che s'impigliano nei loro remi, e... riescono secondi, perchè l'*Africana*, approfittando dell'incidente, vogando abilmente, giunge prima alla meta. Il primo premio, che toccò a Pastore, di Stresa, è di L. 150 con bandiera; il secondo, a Ronchi, di Pallanza, L. 60 con bandiera. Finalmente corrono i *sandolini*; ne sono inscritti sette, cinque di Pallanza, due di Stresa. All'interesse della corsa si aggiunge il piacere di vedere qualcuno rovesciarsi dalla piccola barca... ma nulla di tutto ciò; i sandolini arrivano felicemente al segno; del primo premio è vincitore Steffanini, di Pallanza (L. 40 con bandiera); del secondo, Bolongaro, di Stresa (L. 20 con bandiera); del terzo, Vidoli, di Pallanza (L. 10).

I vincitori sono salutati da grida entusiastiche; le genti d'ogni paese plaudono ai suoi e così echeggiano in mezzo alla folla gli evviva a Pallanza, evviva a Stresa, evviva a Baveno, evviva ad Arona, ecc.

.˙.

Così terminano le gare, delle quali parecchie cose sono a lamentarsi: prima la disposizione del campo di corsa, che sarebbe stato meglio osservato e controllato dal pubblico quando fosse stato stabilito parallelamente alla spiaggia, i soliti immancabili ritardi, e, più di tutto, gli avvenuti contrasti, la maggior parte dei quali non imputabili al Comitato, che ha preparato invece misure energiche e ordini precisi. Di queste piccole mende, però, non v'ha festa che sia priva.

E a poco a poco annotta. Alle sette deve aver luogo la premiazione; ma coi guai succeduti e colla eccitazione e lo spirito partigiano accesosi vivo nell'animo dei contendenti, chi vuol fidarsi a emettere giudizi e premi? Lasciam passare la notte, lasciam calmare i bollori e il tempo apporterà consiglio.

Il ricco padiglione costrutto pella premiazione si mette invece subito a profitto pel ballo, e le coppie danzanti in un [illegible] e si moltiplicano raccolte lì in quella rotonda, ove se non giunge la polvere della strada, s'eleva però un denso angolo quella del pavimento sbattuto e calpestato. E che importa? È festa, è grande festa. Gli occhi non soffrono, la gioia è sicura. E qui si tira innanzi ballando allegramente, senza rimorso ai calli del prossimo, fino alle due antimeridiane!

E i danzatori e le danzatrici non s'accorgono neppure dello stupendo spettacolo che fuori si prepara sul porto, sulla spiaggia, sulla collina. Peccato che anche i Reali non possano assistere; salutati dalla Marcia Reale, ritornano a Stresa verso le sette.

Immaginate ora l'effetto ottico, magico, sorprendente che quel paradiso di terra offriva, illuminato a mille colori, a mille fiammelle, dipinte coi disegni i più vari ed estetici, dando una tinta bellissima di smeraldo al verde delle piante vicine, spiccanti sul capo della montagna, riflesse a cento doppi sulle acque del lago! Una festa splendida di luce e di fuochi! La villa Galli rappresentava un magnifico castello antico, le altre più lontane apparivano su su per l'erta della collina come rubini splendenti i più meravigliosi riflessi. La gara si era aperta anche per l'illuminazione; il Giurì però fu assai impacciato nell'aggiudicare: sfido io. Il premio, una ricca bandiera, era stato offerto dalle signore di Mejna.

Noto le case Faraggiana, Bigoni Felice, Mazzara, Rivinzi, Bertoglio, Gervasini, Brunetta, Vandero, Bedoni, sindaco, Folser, Gasclai, Correnti, Cavallini. Tutto in giro a completare il quadro stupendo concorrono Arona, Lesa, Belgirate e la opposta riva ove splendono illuminate le case Menghi, Brivio e Cesconi d'Ispra, e altre già nei piccoli paeselli lombardi. Fra le molte spicca presso Arona la villa Cantoni, rischiarata a luce elettrica.

La festa di terra si ripete sul lago: battelli, battellini, lance illuminate in mille guise a palloncini, riproducono le tanto decantate feste alla veneziana. Allo splendore delle luci unite i concerti delle musiche, gli scoppi dei razzi e delle girandole, le grida di gioia, gli applausi, gli evviva, e vi formerete un concetto, lontano assai dal vero però, della magnificenza di tanta serata.

A malincuore potei lasciare un luogo di tanto delizie che per un istante i rumori si trasportarono nei sogni soavi che l'immaginazione sola può creare, distogliendoci dalle cure e dai fastidi della vita reale. E partendo rivolsi ancora parecchie volte lo sguardo, salutando affettuosamente quelle lunghe strisce di fuoco.

Onore al Comitato di promotore e al suo presidente conte Brunetta d'Usseaux e grazie a te, o avvocato Carlo Bedoni, membro attivo del Comitato, che, prodigo di [illegible] e di informazioni, non esitasti a darmi una tiratina d'orecchi per il malaugurato equivoco del dispaccio.

REATI E PENE

Un omicidio nel Seminario di Mazzara.

Trapani, 20 settembre.

(Milanoo) — Son venuto qui in Trapani per due o tre giorni. Trovo la città commossa per un processo che si svolge alle Assise contro un giovinotto di 17 anni, che uccise un suo compagno di scuola.

L'imputato è un certo Jemma Domenico, figlio di un avvocato di Alcamo; ha 17 anni. È bruno, ha occhi neri, un po' di peluria sul labbro superiore.

Ecco i particolari del reato.

Domenico Jemma e Giuseppe Viszini erano scolari della medesima classe, la quinta ginnasiale nel Seminario dei chierici di Mazzara. Al Seminario è aggregato un Convitto comunale di laici che avevano e seguitano ad avere, in comune coi chierici del Seminario, l'insegnamento elementare e ginnasiale. Del Seminario era rettore un prete, certo don Giuseppe Viszini. Professore della quinta ginnasiale era un certo canonico Leone. Jemma era nel Convitto dei laici, Viszini era nel Seminario dei chierici; tutti e due passavano molte ore della giornata insieme nella scuola in cui il prof. Leone accendeva un'emulazione che, colla sua vista corta di professore canonico non si accorse mai, diventava cagione di collere e di inimicizie fra i discepoli.

Jemma e Viszini erano i più bravi della classe.

La mattina del 25 giugno 1885, verso le 9, Viszini leggeva in iscuola al professore la traduzione che egli aveva fatto di non so qual esercizio greco. Mentre leggeva, Jemma rideva. Viszini notò la risata del Jemma e se n'ebbe a male. Gli disse qualche parola; Jemma pare abbia risposto arrogante. Tant'è che, un momento dopo, Jemma disse al professore di aver male a un dente, e domandò di andare in Convitto a sciacquarsi la bocca con aceto.

Ebbe il permesso e andò.

Era fuori da un quarto d'ora, quando Viszini domandò al professore il permesso di uscire per un bisogno. Ebbe anche costui il permesso e uscì.

Uscì col proposito di veder Jemma?

Non risulta dal processo. Un testimone, un giovinotto, asserisce che Jemma gli abbia detto:

« *Sta con me; fingiamo di chiacchierare, ché aspetto Viszini.* »

Venuto il Viszini, Jemma lo assalì, e con un legno fitto a punta lo ferisce all'orecchio; la punta dell'arma si rompe, taglia la carotide, ma una scheggia vi resta per cinque giorni a tapparla. Dopo quel tempo la scheggia va via e comincia al povero Viszini una emorragia che in due giorni lo mandò all'altro mondo.

La Difesa vuol far credere che il Viszini abbia provocato ed assalito Jemma; alcuni preti del Seminario sono di questo parere; ma la testimonianza di quel tale che fu trattenuto da Jemma, come vi ho detto, da Jemma che voleva *far le viste di chiacchierare per aspettare il suo nemico*, guasta le uova nel paniere al difensore.

Viszini, prima di morire, dichiarò di essere stato chiamato ed assalito da Jemma.

La Parte Civile è rappresentata dall'avv. L. Cosico.

Che cosa faranno i giurati? A domani l'ardua sentenza.

Per seri che vorranno essere, la pena che potrà avere quel birbantello in erba, sia perchè minore di età, sia perchè l'accusa non è di omicidio volontario, ma di *ferita che produsse la morte* fra i quaranta giorni, non sarà grave.

NOTIZIE

ITALIA.

GIAVENO.

(Nostre lettere part. — 22 settembre).

Reclami contro la tranvia. — Ormai si comprende che è opera vana il lagnarsi per il servizio della tranvia. La Direzione dell'esercizio è sorda alle proteste dei viaggiatori ed anche dei Comuni interessati; dessa, pur di far denari, se ne impipa di tutti e di tutto.

Il servizio è oltre ogni dire pessimo, e se finora non successero guai spaventosi, lo si deve a vero miracolo. L'orario è in vigore sui manifesti, ma non è in vigore nell'esercizio.

Da Giaveno si parte sempre con 15 o 20 minuti di ritardo, e poi, per giungere in tempo ad Orbassano, si cammina con velocità tale da far impensierire seriamente i viaggiatori in causa delle grandi curve della linea.

Ad ogni treno succede uno sviamento, per modo che si arriva sempre a quasi con mezz'ora e più di ritardo. Quindici giorni sono fummo costretti a fermarci due ore sul treno ad Orbassano senza mai sapere il motivo del ritardo, per quanto si telegrafasse alla stazione di Torino, dove non si rispose neppure.

Chi poi avesse voluto farsi un concetto preciso della bontà del servizio doveva trovarsi domenica a Trana. Era una confusione, una vera babilonia, i treni partivano senza lume, nelle vetture erano accatastati fin cento viaggiatori, nemmeno uno degli impiegati aveva la testa a segno.

L'ultimo treno che parte da Trana per Giaveno raggiunse il colmo del disordine, per modo che dai viaggiatori fu emesso un grido solo di protesta.

Sono informato che il Municipio di Giaveno è deciso di prendere l'iniziativa per un'azione contro la Direzione. Voglia il cielo che l'opera sua riesca utile e proficua.

A. B.

SAN GIUSTO CANAVESE.

(Nostre lettere particolari — 22 settembre).

La questione dei farmacisti. — In risposta all'articolo sui farmacisti, inserto nel n. 259, senza voler entrare nella questione se sia utile o no sia affidato l'esercizio della farmacia a farmacisti, oppure a semplici autorizzati, prego osservare che se occorre esserlo lo sia per tutti, e non occorre esserlo non sia obbligatorio per nessuno.

Se queste famose autorizzazioni si debbano dare, si faccia in seguito a legge o regolamento, affinchè chi intraprende il corso di farmacia possa, volendo, anche solo seguire il corso alle autorizzazioni e ciò in ogni anno e con norme stabilite.

Se alcune farmacie di piccoli Comuni restano senza titolare, è sempre per la mancanza del reddito che la farmacia può dare al titolare medesimo, la causa appunto della concorrenza dei droghieri e simili, contro i quali i farmacisti non sono efficacemente protetti. A ciò si può ovviare in tre modi, o proteggendoli dalla concorrenza, o creando delle condotte farmaceutiche come si fa per le mediche, oppure stabilire, come per i notai si usa, le nomine prima in piccoli Comuni indi a poco a poco anche nelle grandi città.

Farmacista B. M.

VILLAFRANCA D'ASTI.

(Nostre lettere part. — 21 settembre).

Ancora la festa operaia. — In aggiunta alla relazione sulla festa operaia di Villafranca d'Asti, pubblicata nel numero di lunedì scorso, si deve notare che, oltre alle Società menzionate, intervennero pure alla festa quelle di Villa San Secondo e di Castelnuovo d'Asti.

Di più occorre dire che padrino nel battesimo civile della bandiera fu l'Associazione generale degli operai di Torino, e madrina la Società di Valfenera.

SAVIGLIANO.

(Nostre lettere part. — 21 settembre).

Aratura a vapore. — (A.) — Per iniziativa dell'attivissimo nostro Comizio agrario sono incominciati gli esperimenti di aratura a vapore nei vasti possedimenti del conte di Menna e dei fratelli Bresciano, coll'assistenza dell'avv. Arcozzi-Masino, a ciò delegato dal Comizio agrario di Torino.

I molti proprietari ed agricoltori intervenuti a questi esperimenti sono generalmente di parere che il fertile e piano nostro territorio sia assai adatto per l'aratura a vapore, della quale una più estesa applicazione apporterebbe non dubbi benefici.

La questione dell'Ospedale. — Fanno una pessima impressione in tutta la cittadinanza le notizie esagerate intorno ai pretesi fatti che diconsi avvenuti al nostro Nosocomio. Questi fatti, che un piccolo partito contrario all'attuale presidente dell'Ospedale va spargendo con insistenza per mezzo di alcuni periodici, non sono ancora affermati dalla Camera di consiglio presso il Tribunale di Saluzzo.

Ciò che è positivo si è che con simili notizie si arreca grave danno al nostro maggior istituto di beneficenza ed alla buona fama dei Saviglianesi, intralciando il corso sereno ed imparziale della giustizia.

ARTI E SCIENZE

Giovedì 23 settembre

Novità drammatiche.

***Asmodeo,** fantasia drammatica in 5 atti, con prologo ed intermezzo, di* Luigi Alberti.

Nel prologo, Asmodeo, con versi bastantemente buoni, presenta se stesso al pubblico.

Non v'aspettate però di vedere dinanzi a voi quel povero diavolo zoppo che fu liberato dalla fiala magica, ove era prigioniero, per opera dello scolare Cleofa Leandro Perez Zambullo. L'Asmodeo del Le Sage era « una figura d'uomo col mantello, alta all'incirca due piedi e mezzo, reggentesi sulle stampelle. Questo mostricciattolo zoppo aveva le gambe di capro, il viso lungo, il mento aguzzo, il colorito giallo e nero, il naso molto rincagnato; i suoi occhi, assai piccoli, rassomigliavano a carboni accesi; la bocca, larga smisuratamente, era sormontata da due baffi rossi, rivolti a uncino, e contornata da due labbra da moro, senza pari.

« Un tal grazioso Cupido aveva la testa avviluppata in una specie di turbante rosso, ornato con un ciuffo di penne di gallo e di pavone. Portava al collo un largo colletto di tela gialla, su cui erano dipinti vari modelli di collane e di orecchini. Vestiva un abito corto di raso bianco, stretto alla vita con una larga cintura di pergamena, tutta impressa di caratteri cabbalistici. Su quest'abito vedevansi dipinti parecchi corsetti per le dame, utili a far spiccare il seno, ciarpe, grembiuli screziati, nuove acconciature, ogni cosa gareggiante di stravaganza.

« Tutto ciò però era un nulla a paragone del mantello, esso pure di raso bianco. Eravi sopra un'infinità di figure dipinte coll'inchiostro di China, con una tale bravura di pennello e un'espressione così viva che ognuno comprendeva come il diavolo dovesse essercene immischiato. Da un lato vedevasi una dama spagnuola coperta di una mantiglia che occhieggiava uno straniero al passeggio; dall'altro una dama francese che studiava allo specchio nuove espressioni dei visi per farne la prova sopra un giovane abate che si affacciava alla porta della camera con il belletto e i nei. Qui dei cavalieri italiani cantavano e suonavano la chitarra sotto il balcone delle loro ganze; colà dei tedeschi cogli abiti aperti, in disordine, più brilli e più intabaccati dei mastricoli francesi, circondavano una tavola carica dei resti della loro orgia. Scorgevasi in un canto un signore musulmano all'uscire dal bagno, circondato dalle donne del suo serraglio, premurose di servirlo; in un altro scoprivasi un gentiluomo inglese che offriva galantemente alla sua dama una pipa e della birra.

« Vi si scorgevano ancora dei giuocatori figurati in modo meraviglioso: gli uni, animati da una viva gioia, riempivano il cappello di monete d'oro e d'argento; gli altri, ridotti a giuocare sulla parola, slanciavano contro il cielo degli sguardi bestemmiatori e mordevano per disperazione le carte. »

Ecco una bella e vera figura di demonio, coll'evidenza tradizionale, cogli emblemi dei suoi istinti, e, starei per dire, della sua professione. Egli è il demonio del giuoco, della civetteria, della seduzione, della moda, che s'attacca a tutto, ai grossi come ai piccoli peccati. Nulla rimane di questa figura nel dramma dell'Alberti.

Bello è Asmodeo, ma di bellezza altera.

È di tempra virile e d'arduo ingegno. Lo si direbbe una derivazione del Satana, di Milton e di Alfredo di Vigny, e del Lucifero, di Byron, ma è una derivazione tutta esteriore; ch'egli, per quanto si vanti, non ha dei suoi predecessori nè l'animo ribelle e indomato, nè la mente superba, nè le seduzioni. È un povero diavolo da commedia o da ballo, ridotto a far la parte del burattinaio. Non è neppure il Satana del Carducci, simbolo della ragione umana, chè anzi questo dell'Alberti dice che la ragione umana è la sua più grande nemica, ma egli trova un alleato nel cuore, che così di spesso vince la ragione. Cacciato dalle credenze, dalle coscienze, irriso come una fola, Asmodeo vuol rifugiarsi nell'arte e si fa autore drammatico ed attore. Par attore passi, ma in quanto ad autore ci ho i miei dubbi; egli si accontenta di essere spettatore in una commedia molto vuota e molto scipita, e tutto al più tira le fila da buon burattinaio.

Anche l'*Asmodeo* di Le Sage si piccava d'arte e si vantava d'essere stato lui l'inventore dei tornei, della danza, della musica, della commedia, e per divertire ed ammaestrare il suo liberatore scoperchia i tetti di Madrid e gli schiera dinanzi, come una lanterna magica di scene intime, l'una più appetitosa e più comica dell'altra; l'*Asmodeo* di Luigi Alberti evoca Goldoni e lo fa passeggiare in mezzo alla nostra società. Con quale scopo? È forse troppo volerlo conoscere.

Alle reminiscenze del Le Sage se ne aggiungono altre molte, quasi quante sono le scene. L'intermezzo nel quale Asmodeo si fa a discorrere col pubblico è forse un ricordo della *Parabasi* dell'antica commedia greca e dei prologhi di Plauto.

L'atto secondo, ommesso alla recita, un nuovo intermezzo, nel quale critici e spettatori discorrono del lavoro e dell'arte, è una pallida copia delle due commediole che Molière scrisse per difendere *L'école des femmes; La critique de l'école des femmes* e *L'impromptu de Versailles.*

L'atto quarto, quando Asmodeo, fingendosi Edmondo, canta sotto la finestra del convento ove si è ritirata Cecilia, ricorda una scena quasi analoga del *Fausto* di Goethe, e l'ultimo atto, nel quale Asmodeo e Goldoni si aggirano nel ballo mascherato del Circolo degli Artisti, è ricavato dalle ultime scene dell'atto primo della seconda parte del *Fausto*. Quando si vuol mettersi a paragone con simili colossi come non rimanere le mille miglia addietro? Le Sage, Molière, Goethe son tali da schiacciare un ingegno anche cento volte più vigoroso che non sia quello di Luigi Alberti. Egli, a quanto pare, si illuse stranamente sul merito del suo lavoro, che vantò a più riprese nuovo ed inedito. Forse ebbe veramente un'idea nuova: rappresentare la nostra società in ciò che essa ha di più brutto, di più cinico, mostrare l'ignoranza che trionfa, la speculazione disonesta riverita da tutti solo perchè fortunata, le donne che si dimenticano in essa

Il pudore e l'amore,
Il ganzo e il confessore;

e rappresentarci ogni cosa sotto il ghigno diabolico di Asmodeo e il sorriso bonario, fine di Carlo Goldoni. Forse egli volle chiudere un'azione umana nella cornice di un'azione fantastica, per modo che l'una irraggiasse l'altra e non si disturbassero, e trarne ar...

I DRAMMI DELL'ESTEREL

IL SELVAGGIO DEL VARO

ROMANZO

di AUGUSTE CLÉMENT

PARTE PRIMA — **La notte del delitto.**

XIV. — **Estasi.**

(Seguito)

Collo sguardo languido e sorridendo divinamente, Isabella contraccambiava i baci e le carezze del suo amico.

Allora per quei due amanti si stese un velo sulla natura, le stelle si ecclissarono e, in quell'estasi, parve loro di volar nello spazio. Si svegliarono sentendo Flâner che leccava loro le mani, e abbaiando dolcemente e allegramente pareva volesse dire:

— Oh! quanto siete felici voi che vi amate!

Si guardarono intorno con quel sentimento di entusiasmo e di ardente riconoscenza che proviene dalle grandi gioie.

La luna era salita all'orizzonte e i suoi raggi d'argento inondavano la natura di poetica luce.

La terra non era mai parsa tanto bella ai due amanti, che non avevano mai trovato la vita così dolce.

— Ah! — esclamò la giovane donna con esaltazione, — questo angolo di terra deserta sarà il nostro Eden, il nostro mondo. Vieni, Armando, erriamo sotto questi alberi come due felici nel paradiso terrestre, miriamoci negli specchi degli stagni, corriamo sulla spiaggia, inebbriamoci dell'aere e vivificante odor di mare che ci porta la brezza.

Se ne andarono, tenendosi per mano, a passeggiare sulla spiaggia.

Non sentivano più alcuna delle banalità della vita reale. Vivevano in un bel sogno, ma un sogno che doveva avere, pur troppo, un triste risveglio!

Sentendosi felici, essi si figuravano che Dio dovesse guardarli e benedirli.

Poveri illusi! Quando fissarono gli occhi sopra una barca ancorata a qualche distanza dalla spiaggia e che essi presero per una barca peschereccia, non dubitarono che degli occhi di tigre e di demonio stavano osservandoli.

Due uomini allungati in fondo al battello col fucile alla mano, come cacciatori che aspettassero il passaggio di qualche uccello marino, non perdevano di vista i giovani amanti. Quei due individui erano stranamente diversi di statura; l'uno pareva un gigante, l'altro un pigmeo.

Questo era in preda a una rabbia disperata, mentre il gigante sorrideva con aria beata. Continuavano a mezza voce una conversazione senza dubbio cominciata da gran tempo.

— Ma a che pensi? — diceva l'individuo piccino; — li vedi baciarsi di te sotto ai tuoi occhi e rimani impassibile.

— Io?... gusto invece anticipatamente la vendetta che li colpirà.

— Intanto ti fanno far la parte del marito di Venere.

— Bah!... era il mio destino, — disse il colosso ridendo; — mi ci son rassegnato di buon grado e tu dovresti esser l'ultimo a dolertene.

— Ah! non dovrei dolermi di vedere un altro al mio posto? — gridò Saverioso furente.

— Abbi pazienza, mio caro, — disse l'oste ridendo; — la tua volta verrà.

— Ma quando? Ah! se dessi retta a me.

— Lasciali godere per qualche giorno. Le loro torture non saranno che più crudeli dopo.

— Ma se fuggono... se domani non li troviamo più...

— Ah! sì, Armando può partire col suo *cutter*, ed è perciò che vegliamo qui stanotte. Ma se tentano di sfuggirci, le tiro sul conto. Sono nel mio diritto perchè Isabella, se non di fatto, è legalmente mia moglie. Qual Tribunale potrà condannarmi per aver ucciso in uno di quei trasporti di gelosia che la legge scusa sempre al marito ingannato?

— E passeremo le notti in questa ridicola posizione?

— Ma si sta bene qui, cullati dalle onde. Non vi trovi della poesia, tu?

— Che il diavolo porti te, le onde e la poesia.

— Davvero, mi fai pena, — disse l'oste con un sorriso ironico; — andiamo a dormire, non sarà per questa notte.

Isabella e Armando erano giunti ai piedi di un piccolo e grazioso *châlet* posato su colonnette in legno che lo sostenevano all'altezza di tre metri circa sopra il suolo, dandogli l'aspetto di un nido sospeso fra i rami.

Salendo la scala che conduceva alla piattaforma di quella aerea dimora Armando, fu colpito da un pensiero improvviso.

— E la tua cameriera? — domandò ad Isabella.

— Non l'ho più, — rispose la giovane. — Ha detto stamane che si sentiva troppo male e non poteva seguirmi e m'ha pregata di voler aspettare la sua guarigione. Allora non ho potuto cacciar dalla mente il dubbio che ella non fosse estranea al tradimento di ieri e le dissi che non avevo più bisogno di lei. Ne ho domandato un'altra, ma pel momento sono sola.

— Oh! che buona ispirazione! — disse Armando. E le raccontò in che modo Melania l'aveva tradita.

XV. — **Il patto.**

L'indomani mattina, quando i due giovani uscirono dal châlet, gli ultimi raggi dell'aurora infiammavano il cielo e la calma superficie della acqua.

Nella loro abbagliante trasparenza dorata, leggermente rosea, seminata di ombre violacee, si riflettevano qua e là dei piccoli punti rustici, dei gruppi di verdura dalle forme fantastiche e quelle graziose cupole di fogliame che si formano naturalmente lungo i piccoli corsi d'acqua.

Gli innumerevoli stagni che un uomo agile poteva saltare a piedi giunti, i venti piccoli bracci di fiume pieni d'acqua addormentata limpida come il cristallo, non lasciavano vedere la terra che come una rete stesa sul liquido elemento. Attraverso agli alberi alti e sottili si vedeva ogni tanto l'azzurro cupo del mare, ed il rumore delle sue onde si univa al cinguettio di una folla di passeri che si inseguivano pei cespugli.

Era un mattino veramente incantevole.

— Ah! — disse il conte; — comprendo ora l'attrattiva di questa pacifica solitudine. È davvero l'asilo che conviene a un cuore piagato. Ma dimmi ora, mia cara, come hai fatto per venire a stabilirti qui.

— Sai che, qualche giorno dopo il nostro matrimonio, — rispose Isabella, — mio marito ed io ci siamo separati. Aveva perduta mia madre in circostanze terribili ed ero io stessa in gran pericolo e quasi pazza. Il mondo mi faceva orrore; Sentivo un bisogno immenso di riposo, di silenzio e di solitudine. Abbandonando tutta la mia fortuna a mio marito contro una pensione derisoria che non rappresenta nemmeno la quindicesima parte della mia rendita e che devo pagarmi ogni anno; egli si è impegnato per iscritto a lasciarmi perfettamente libera, anche colla facoltà di avere un amante.

— Ma questo non si può fare — disse il conte.

— Lo so, — rispose Isabella con tristezza; — ma nel caso in cui mio marito volesse intentarmi un processo, quel contratto stipulato fra noi proverebbe almeno che tutti i torti non sono da parte mia.

(Continua)

gressato ed una satira acerba, toccando i costumi, la politica, l'arte, proclamando la necessità dell'ideale, della fede, del rispetto alle credenze inveterate; tutto ciò, ne convengo, era bello, era nuovo, era grande, ma neanche in arte le buone intenzioni non bastano: qui la commedia umana è quasi nulla, l'azione fantastica è meno ancora, nè il lavoro si sarebbe salvato senza la spigliatezza del dialogo, la vivezza della lingua e la copia delle arguzie.

La comicità abbonda, fondata quasi tutta sulla satira. Amodeo non fa che chiacchierare, ma chiacchiera bene; sulle sue labbra fiorisce l'epigramma e molti di suoi vanno diritti al segno. Fra le parti buone devesi ancora notare la scena goldoniana del l'atto terzo, così felicemente imitata da palesare l'autore della *Ragazza di cervello sottile*.

G. C. Molineri.

*** Teatro Carignano.** — Ricordiamo ai lettori che questa sera ha luogo la beneficiata di Emilio Zago, capo-comico e direttore della Compagnia veneziana.

*** Regia Università degli studi di Torino.** — Col giorno 16 ottobre 1886 ha principio l'anno scolastico 1886-87.

Nel giorno 3 novembre sarà letto nell'aula magna dell'Università il discorso inaugurale degli studi.

Nel giorno 4 novembre cominceranno, secondo l'ordine stabilito nel Calendario scolastico, i corsi delle Facoltà di: *Giurisprudenza - Medicina e Chirurgia - Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - Filosofia e Lettere*, e della scuola di *Farmacia*.

La Facoltà di Giurisprudenza comprende pure i corsi degli aspiranti agli esami di *Notaio* e *Procuratore*.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia comprende pure i corsi per i *Flebotomi* e per le *Levatrici*.

Dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, superando gli esami del primo biennio del corso di Matematica (compreso quello di disegno, di ornato e di architettura), e riportando una classificazione speciale risultante dall'esame dei lavori grafici conseguiti nella scuola di geometria projettiva e descrittiva durante il biennio, gli studenti possono far passaggio al primo anno della Scuola di applicazione per gl'ingegneri;

La Scuola di farmacia conferisce il diploma di laurea in chimica e farmacia, e il diploma di abilitazione all'esercizio della professione di farmacista.

Coloro che intendono inscriversi al 1° anno di uno dei corsi sopradetti dovranno presentarne domanda su carta bollata da centesimi 60 alla Segreteria dell'Università, non più tardi del giorno 14 del mese di novembre;

Nella domanda, oltre il nome dello studente e dei suoi genitori, dev'essere dichiarato: *a)* il luogo di nascita; *b)* il domicilio della famiglia; *c)* l'abitazione in Torino; *d)* l'indicazione della Facoltà, della Scuola e del Corso cui lo studente intende iscriversi.

La domanda medesima deve pure essere corredata dei documenti prescritti.

Sussidi e premi. — Coloro che si propongono di dimandare sussidi e di concorrere a premi, nel distribuire le materie dei loro studi debbono avvertire, che nel giudizio del Consiglio accademico sul merito di ciascun aspirante si tiene conto di quelli fra gli esami superati nel precedente anno scolastico, e di quelli fra gli insegnamenti frequentati nell'anno scolastico corrente, che riguardano le materie obbligatorie della Facoltà consigliate pei singoli anni del Corso nell'ordine degli studi.

Esami. — Gli esami arretrati, differiti o di riparazione avranno luogo dal 16 al 31 ottobre, e le relative domande dovranno essere presentate entro il giorno 7 dello stesso mese.

*** Liceo musicale.** — Il sindaco comunica:

« Dal 4 del prossimo ottobre in tutti i giorni feriali, dalle ore 10 ant. alle 2 pom., si riceveranno nel Liceo musicale le inscrizioni per l'ammessione di nuovi allievi alla scuola maschile ed alla scuola femminile di canto corale, ed alle scuole di violino, di viola, di violoncello, di flauto, di clarino, di oboe, di fagotto, di corno, di trombone, di cornetta e di tromba.

« Per l'iscrizione si dovranno presentare i seguenti documenti:

« 1° Atto di nascita;

« 2° Attestato di buona condotta.

« Gli aspiranti alle scuole strumentali dovranno, mediante un esame, comprovare di essere già istruiti nella teoria e nella lettura musicale.

« Le lezioni comincieranno il giorno 11 prossimo ottobre. »

*** Riapertura delle scuole Archimede.** — Ci si comunica:

« Queste Direzioni avvertono gli allievi ed allieve delle scuole Archimede che il ritardo frapposto quest'anno alle iscrizioni alla scuola è causato da provvedimenti che stanno prendendo colle autorità sia sia per l'adattamento dei locali.

« I sacrifizi fatti che in quest'anno pervennero a queste scuole permettendo a queste Direzioni di maggiormente sviluppare il programma d'insegnamento dal lato professionale, queste Direzioni sperano che tanto i signori presidenti delle Società operaie, quanto i signori industriali vorranno interessare i loro operai ad inscriversi a questi insegnamenti che, per il loro carattere pienamente corrispondono ai bisogni tanto sentiti dell'istruzione della classe operaia. Fra pochi giorni verranno appositi avvisi comunicati ai giornali cittadini, tanto benemeriti di questa istituzione, ed i manifesti pubblicati nella città indicheranno i giorni d'iscrizione e l'epoca dell'apertura delle scuole. »

*** Applicati per le capitanerie di porto.** — È aperto un concorso a 19 posti di applicato di seconda classe collo stipendio annuo di lire 1500 nel Corpo delle capitanerie di porto.

L'esame sarà dato in Roma l'8 novembre 1886 e nei giorni successivi negli uffici del Ministero della marina.

Il concorso è aperto limitatamente a 19 posti; non sarà quindi tenuto conto degli altri concorrenti che ottengono una classificazione di merito dopo il n. 19, ancorchè essi siano risultati idonei, nè questi, conseguentemente, potranno aspirare a nomine posteriori.

Il 7 novembre p. v., prima cioè dell'apertura degli esami, gli aspiranti, i quali saranno stati ammessi a concorrere, verranno sottoposti a visita medica militare nel Ministero della marina per accertare la loro idoneità fisica.

Per maggiori spiegazioni leggere il foglio periodico della Prefettura di Torino, n. 31, o rivolgersi direttamente alla Prefettura (divisione II, biuetto).

*** R. Scuola superiore di medicina veterinaria.** — Nel giorno 25 del prossimo mese di ottobre, alle ore 8 antimeridiane, nell'ufficio della direzione di questa Regia Scuola, si daranno gli esami agli aspiranti ad un posto gratuito vacante a carico della Provincia di Torino.

I concorrenti al suddetto posto dovranno essere nativi della Provincia stessa, e presentare prima del 15 ottobre, alla segreteria della Scuola, la loro domanda sovra carta bollata da centesimi 60, coi documenti prescritti dall'articolo 38 del regolamento approvato con R. decreto 7 marzo 1875, n. 2433.

A tenore dell'articolo 2° del R. decreto 20 gennaio 1877, n. 2940, sono dispensati dall'esame di ammissione coloro che intendono fare il corso a proprie spese; ma dovranno pur sempre presentare dal 1° agosto al 4 novembre la domanda ed i documenti prescritti, come per i concorrenti ai posti gratuiti.

Non potranno ottenere il posto gratuito quelli che già avessero intrapreso il corso in altre Scuole, senza dietro formale rinuncia fatta al medesimo, prima di essere dichiarati vincitori del posto stesso, e verranno privati della pensione tutti coloro che intraprendessero, contemporaneamente a quello della veterinaria, altri studi.

*** Nuovo periodico.** — Nella prima domenica di ottobre si pubblicherà in Roma un nuovo foglio settimanale dal titolo *L'Emancipazione*, che sarà l'organo della Società operaie italiane affratellate.

Il giornale avrà del formato del *Capitan Fracassa* e conterrà articoli politici, sociali, studi economici, scritti educativi, corrispondenze, rassegne, ecc.

L'abbonamento annuo costa L. 5, un numero separato cent. 10.

*** Libri e fascicoli.** — Abbiamo ricevuti in questi ultimi tempi i seguenti libri e fascicoli, di cui diamo un cenno sommario, premessi i dovuti ringraziamenti a coloro che ce li spedirono.

— *Conferenze popolari sul colera*, pel dottor Longo Pasquale, tenente medico della milizia mobile. — Sono tre conferenze che il dott. Longo ha dedicate a tutti coloro che nel 1885 accorsero i colerosi siciliani.

Le conferenze hanno per titolo: *Uno sguardo al bacillo e virgola del Koch* — *Il mio ideale sul colera e suo meccanismo* — *Natura e sede del colera e sua razionale cura*.

Il libro che contiene le conferenze, di circa 230 pagine, è edito dalla tipografia Cortellezzi di Mortara e si vende a L. 2.

— *Carmen Saeculare*, del prof. Spiridione De Medici Pibati, tratta in versi, ed in forma alquanto nebulosa, le aspirazioni ed i difetti del secolo, e flagella i vizi umani. Non entriamo nel merito dei versi, pieni di ricordi e frasi storiche, di nomi e citazioni latine, ecc.; accenniamo solo che il fascicolo è come il preludio d'una serie di opuscoli di filosofia sociale in versi.

Editrice dell'opera è la tipografia dei fratelli Messina a Messina.

— *Rivista mensile del Club Alpino.* — È uscito il fascicolo di agosto, n. 8, che, fra le altre importantissime e svariate notizie, contiene le relazioni del Congresso italiano a Varallo e francese a Briançon, seguiti in quest'anno.

— *La polizia sanitaria in Italia di fronte alle epidemie di colera, per il dottor L. Pagliani.* — È uno elaborato studio che il prof. Pagliani, egregio e noto igienista della nostra città, ha pubblicato nella *Nuova Antologia* e che ora ha estratto in fascicolo a parte.

Dello stesso dottore abbiamo pure ricevuto un *Rapporto su di un focolaio epidemico di colera in una casa di Cuneo*, di cui fu data lettura in una delle ultime sedute dell'Accademia di Medicina.

— *Della pena pecuniaria comminata ai mal altri dalle vigenti leggi commerciali, dell'avv. Pietro Gazzolo.* — Questa monografia del Gazzolo, fatta con sodezza di criterio, indica nel giovane autore profondità di studi e amore alle giuridiche discipline. La raccomandiamo ai legali ed agli uomini d'affari.

Editore Sambolino a Genova.

— *La sovranità temporale del Papa e l'unità nazionale d'Italia, per l'avv. G. B. Cassoni.* — L'autore dimostra in quest'opuscolo che e la sovranità temporale del Papa, lungi dall'osteggiare e dall'impedire le giuste aspirazioni patriottiche del popolo italiano, è anzi la base naturale e storica dell'unità nazionale d'Italia. »

L'opuscolo, edito a Bologna dalla Società Tipografica già Compositori, si vende a cent. 0,...

— *Atti della Società Torinese protettrice degli animali.* — Sono usciti i fascicoli 28 e 29.

— *Appendice alla relazione del fu senatore Borgatti*, presidente della Commissione generale per la distribuzione dei sussidi ai danneggiati dal Po e dall'Etsch nel 1879. — Per chi può averci interesse, avvertiamo che quest'appendice venne stampata alla tipografia delle Mantellate a Roma.

— *Brusson. Station d'été dans la vallée d'Aoste. Notices et souvenirs, par l'abbé Amé Gorret.* — Per quanto tarda la stagione, non vogliamo lasciar passare inosservato questo modesto libricino, che nelle poche sue pagine illustra brillantemente e pienamente l'alpestre paese di Brusson, tanto apprezzato da quelli che si recarono in valle d'Aosta.

Il libretto-guida, ricco di importanti notizie su Brusson e dintorni, venne edito con eleganza di tipi dal nostro bravo Casanova.

— Le murene. — Vi faccio fare conoscenza, se ancora non l'avete fatta, con un pesce famoso per la sua furberia, celebre nella storia antica e ricercatissimo dai gastronomi pel sapore delle sue carni: la murena.

Se non l'avete vista nell'acquario di Napoli, figuratevi un serpente agile e svelto, di un metro e mezzo di lunghezza, con una fila di denti fortissimi ed aguzzi, ed avrete l'idea della murena. È un pesce comunissimo nel Mediterraneo; ma è difficile pigliarlo, perchè se si pesca all'amo, esso, o con un colpo delle sue formidabili mandibole, o con un rapido attorcigliarsi del corpo, rompe la lenza; se colle reti, esso irrequieto un vano un po' più ampio e scivola via lesto come il lampo.

I Romani portavano a questi pesci una schietta venerazione... — era però una venerazione gastronomica. — E ai tempi della decadenza dell'impero si videro commettere delle vere pazzie per le murene; si piangeva la morte di una murena come la morte d'un caro parente. Cesare, in occasione del suo trionfo, ne fece distribuire sei mila fra i suoi amici; e fu uno dei doni più cospicui che la storia ricordi, corrispondente ad un immenso capitale. Le murene eran tenute in eleganti vivai di marmo circondati da deliziosi giardini.

La corruzione fra i ricchi liberti era giunta al punto da far loro commettere le più vili infamie.

Erasi sparsa la voce che le murene nudrite a carne umana fossero le più saporite al palato.

Questo bastò perchè un proprietario, che teneva murene, prendesse l'usanza — allora la chiamavano usanza — di gittare pasto di quei pesci gli schiavi che avessero commesso qualche fallo.

Così bastava, per esempio, rompere un piatto per esser condannato a quella morte.

L'imperatore Caligola, allora regnante, saputo il fatto, fece avvisare il proprietario, dicendogli che non aveva bene. — Era tutto dire!

CRONACA

Giovedì, 23 settembre

≈ Pranzo ad un geometra costruttore. — Questa sera alcuni amici e conoscenti offrono un pranzo al geometra Giuseppe Musso, allo scopo di solennizzare l'onorifica distinzione di cavaliere della Corona d'Italia, testè conferitagli.

Il pranzo avrà luogo questa sera, 23, ore 8, al *Ristorante Sogno*, nel parco del Valentino.

≈ I colpi di sole. — Ognuno sa quanto i così detti *colpi di sole* siano spasmodici non solo, ma pericolosi all'esistenza.

Ebbene, scrive l'*Agricoltore* di Trento che qualcuno, senza ricorrere nè ai salassi, nè agli altri rimedi suggeriti dai medici, ha provato con immediato successo il rimedio semplice di bagnarsi la testa ai primi sintomi del male con spirito di vino, acquavite od altre sostanze alcooliche. Ripetuta questa operazione due o tre volte, il male scompare.

≈ Biglietti festivi di andata e ritorno. — A cominciare dal giorno 19 corrente, ed in via di temporaneo esperimento, la vendita degli speciali biglietti di andata e ritorno a prezzi eccezionalmente ridotti verrà estesa fra le seguenti stazioni:

	Prezzi dei biglietti		
	1ª classe	2ª classe	3ª classe
Alpignano a Torino P. N.	1 80	1 30	0 85
Avigliana a Torino P. N.	3 50	2 45	1 45
Candiolo a Torino P. N.	1 55	1 20	0 80
Collegno a Torino P. N.	1 30	0 90	0 65
Nichelino a Torino P. N.	1 05	[illegible]	0 55
Rosta a Torino P. N.	2 55	1 80	1 20
Sangone a Torino P. N.	0 85	0 65	0 45
Torino P. N. a			
Alpignano	1 80	1 30	0 85
Avigliana	3 50	2 45	1 45
Candiolo	1 55	1 20	0 80
Collegno	1 30	0 90	0 65
Nichelino	1 05	0 80	0 55
Rosta	2 55	1 80	1 20
Sangone	0 85	0 65	0 45
Villastellone	2 35	1 80	1 20
Villastellone a Torino P. N.	2 35	1 80	1 20

La distribuzione dei biglietti di cui sopra avrà luogo esclusivamente durante i giorni festivi, ed i biglietti medesimi saranno valevoli pel ritorno nello stesso giorno festivo e fino all'ultimo treno del giorno susseguente.

≈ Ospedaletto infantile. — Ci si comunica:

« Con nobili sensi e pietose parole di simpatia per la nostra pia istituzione, l'egregio avv. prof. Zoderchi cav. Felice elargì all'Ospedaletto infantile la somma di lire 75.

« Valga il caritatevole esempio a svegliare nei cuori pietosi sensi di protezione per i nostri *bambini poveri infermi*. « *Il presidente:* S. Laura. »

≈ Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

Società Reduci garibaldini. — Sabato prossimo, 25, seduta mensile ordinaria.

— *Associazione generale del piccolo commercio.* — I soci che vogliono approfittare dell'amnistia concessa sono avvertiti che il termine utile per la riammessione scade col giorno 30 corrente.

Col giorno 1° ottobre la sede della Società sarà trasferita in via Fiorebello, casa Rossi.

≈ Questuanti. — Due guardie rurali accompagnarono all'ufficio di P. S. di Borgo Po i nominati S. Enrico, d'anni 28, panattiere, e A. Leone, d'anni 20, muratore, perchè importunavano i proprietari di varie ville della regione Madonna del Pilone, chiedendo loro l'elemosina.

≈ Sotto ad una ruota. — Sul piazzale della Barriera di Milano, un fanciullo d'anni 2 1/2 a nome Bianco Luigi fu urtato e gettato a terra da un mulo attaccato ad un carro. Nella caduta il piccino riportò leggere contusioni. Il carro era condotto da certo Tavella Pietro, il quale però, a detta dei presenti, non avrebbe alcuna colpa.

≈ Una valigia aperta. — Il muratore Brio Tommaso rinvenne al Valentino, presso il casotto dei pattinatori, una valigia scassinata contenente alcuni libri, una cravatta ed un berretto da sacerdote. La consegnò ad una guardia urbana, la quale la fece tosto portare alla Questura per le ulteriori indagini.

≈ All'Ospedale. — Un'altra guardia urbana fece trasportare in vettura all'Ospedale di S. Giovanni certo Bagnaschino Andrea, d'anni 23, muratore, stato colpito da male grave sulla piazza Castello.

≈ Cavalli in fuga. — Ieri il cavallo attaccato alla vettura pubblica n. 374 s'impennò improvvisamente e si diede a corsa precipitosa per la via della Rocca, andando a battere contro le vetrine del lattoniere Luigi Longhi, al quale ruppe un vaso di porcellana del valore di L. 12.

Il quadrupede venne fermato quasi subito da un abile cocchiere di casa privata.

— Un altro cavallo condotto a mano da un garzone del signor Massimo Mezzanino, transitando sul corso Principe Oddone, si spaventò non si sa di che, e con uno strappo violento si liberò dalla mano del suo conducente e si slanciò a corsa rapida per il corso stesso.

Venne fermato poco dopo da una guardia urbana e riconsegnato all'uomo che lo aveva in custodia.

Non fece male a nessuno.

≈ Male improvviso. — Il brentatore Ceretti Giuseppe, d'anni 46, venne colto da male improvviso sul pianerottolo della casa n. 26 di via Santa Teresa. Una guardia urbana, avvertita dall'avv. Cesare Falco, fece adagiare il Ceretti in una vettura pubblica e lo accompagnò a casa di un suo fratello in via S. Secondo.

Il sig. Falco pagò il nolo della vettura.

≈ Urto di veicoli. — All'angolo di via Roma e piazza S. Carlo si urtarono l'omnibus n. 35 della Società Piemontese e la vettura pubblica n. 375 che veniva dalla via Maria Vittoria. La vettura ebbe un vetro rotto. Nessun male alle persone.

≈ Un gatto pericoloso. — Una guardia urbana in seguito a richiesta del portinaio si recò nei corridoi sotterranei della casa n. 44 di via Mazzini, ed ivi uccise a colpi di rivoltella un gatto idrofobo.

≈ Fra gl'ingranaggi di una macchina. — Certo Oddoni Felice, d'anni 46, falegname presso lo stabilimento Diatto, mentre era intento al suo lavoro, si lasciò cogliere la mano destra fra gl'ingranaggi di una macchina, riportando lesioni tali che, condotto all'Ospedale di San Giovanni, gli si dovette amputare la mano. Il disgraziato era già monco dell'altra mano, la quale gli venne amputata l'anno scorso per la stessa causa.

≈ Nel fiume Po. — Verso le ore 4 pom. di ieri certo L. Bernardo, d'anni 50, da Isola Bella, lavorante d'acque gazose in via Pio Quinto, n. 6, tentò annegarsi, gettandosi dal ponte in ferro nelle acque del fiume Po. I barcaiuoli Poirano Bartolomeo e Giacomo, Berlan Antonio e Amoretti Carlo, i quali stavano scaricando della sabbia, saltarono tutti in una barca e salvarono il pericolante, accompagnandolo prima al casotto presso il ponte, donde venne poi condotto con vettura pubblica alla sua abitazione da un brigadiere e da una guardia municipale.

La causa del tentato suicidio si attribuisce a dispiaceri di famiglia, prodotti dalla cattiva condotta e dai maltrattamenti che soffriva per parte del figlio Giuseppe, di anni 20, il quale perciò venne arrestato poco dopo.

≈ Pregiudicati ed ammoniti. — Ieri mattina gli agenti di P. S. arrestarono certi R. Giovanni, d'anni 31, e F. Antonio, d'anni 21, entrambi individui pregiudicati ed ammoniti, i quali, incontrato un contadino a nome Fenolio Bernardo, lo avvicinarono, ed attaccato discorso, condussero il giovane a fare un giro per la città, tentando poi di truffarlo col solito mezzo dei marenghi nascosti nel terreno. Ma due agenti che si erano accorti del tiro pedinarono i bricconi e li arrestarono.

≈ Gelosia di mestiere. — Stamane, verso le ore 7, nello stabilimento della Società Piemontese degli omnibus, per gelosia di mestiere vennero tra di loro a diverbio i cocchieri G. Domenico, d'anni 29, e Z. Lodovico, d'anni 48.

Dopo le parole si venne agli argomenti sodi, ed il G. riportò una ferita al capo, causata da un colpo di striglia.

La ferita però non è grave, e venne giudicata guaribile in otto giorni.

≈ Arrestati: Sei per ozio e sospetti di furti perpetrati giorni addietro; uno per questua; tre per diserzione ed uno che evidentemente, per commettere qualche truffa o furto, s'era qualificato per guardia doganale.

ESTERO

Il 20 settembre a Marsiglia.

21 settembre.

(Benvello) — Il Comitato della Stampa italiana, allorquando fissò la data della sua festa annua, scelse appunto questo giorno fra tutti memorando, e per conciliare colle esigenze del lavoro la celebrazione della festa, deliberò che, come per la festa dello Statuto, così per la commemorazione di Roma capitale il banchetto avrebbe luogo la domenica più prossima alla data del 20 settembre.

Avanti ieri dunque i membri componenti questo Comitato, e che rappresentano i giornali più importanti di qualsiasi campo si riunivano senza distinzione di colore politico nelle sale del *Grand Hôtel de Marseille* di cui è direttore-proprietario il signor Osnago, uno dei soldati delle patrie battaglie. Diversi invitati, fra i quali i dottori Batigne e Rossi, membri d'onore del Comitato, avevano preso posto insieme ai corrispondenti attorno alla lunga tavola imbandita con arte non comune, a capo della quale sedeva il corrispondente del *Commercio*, *Gazzetta di Genova*, signor Bastogi. Vi erano rappresentati i giornali la *Tribuna*, la *Riforma*, la *Gazzetta di Livorno*, il *Giornale di Sicilia*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino, la *Perseveranza*, la *Sentinella delle Alpi*, l'*Epoca*, il *Messaggero*, il *Secolo* ed altri minori.

Il menu, ordinato con molta maestria dall'Osnago, figurava su eleganti cartoline scritte a mano, opera di uno dei colleghi, che per modestia non volle essere nominato.

La spuma dello *Champagne nazionale*, salutata da triplice applauso fu il segnale degli inevitabili discorsi, però devo a lode dei convenuti che seppero moderarne il numero e la mole. Trascriverli mi sarebbe impossibile; solo accennerò che il presidente Bastogi brindò pel primo al patriottico anniversario, ai campioni del risorgimento italiano e al giornalismo che fu ed è oggi più che mai la leva possente della civiltà e del progresso.

Il dottor Batigne ebbe parole di simpatia verso l'Italia e verso gl'Italiani.

Altri presero successivamente la parola per bere al Re, alla Regina, al Principe di Napoli, al presidente della Repubblica, sig. Grévy, alla Stampa locale, a quanto esiste Italia, libertà, progresso, fratellanza e unione.

Un telegramma fu poi spedito seduta stante al presidente dell'Associazione della Stampa, on. Bonghi, cui di unanime accordo fu offerta la presidenza onoraria del Comitato della Stampa in Marsiglia, cui venne risposto sollecitamente.

Alle cinque di sera la lieta riunione si scioglieva, riportando il più grato ricordo di questa nostra festicciuola, durante la quale la più franca cordialità, la più schietta allegria non cessarono di regnar sovrane.

E qui mi si conceda di tributare al sig. Osnago i dovuti elogi per la maniera veramente ammirevole con cui ci ha ricevuti.

Dal nuovo Mondo.

Il terremoto di Charleston — Le regate anglo-americane — L'Esposizione di Minneapolis — Il sindaco di New-York.

New-York, 8 settembre.

(Rip Van Winkle) — Lo argomento del giorno è ancora il terremoto che ha desolato la città di Charleston, nella Carolina Meridionale. Questo terremoto, che per la sua estensione e natura ha messo in imbarazzo tutti i geologi, fu sentito quasi su tutta la superficie degli Stati Uniti, più forte nell'ovest e al sud, leggiero e quasi impercettibile negli Stati dell'est.

Ma in nessun punto la scossa fu così grave e così dannosa come in Charleston, una bella e allegra città di circa 50 mila abitanti. Per più di ventiquattro ore non si potè avere alcuna comunicazione telegrafica colla misera città, e per più giorni fu assolutamente impossibile il recarsi nella città, tanto le strade e le ferrovie erano state guaste e distrutte dal cataclisma. Le case più ricche, i negozi più sontuosi lungo Broad Street, la più importante via della città, rovinarono. Alcune restano in piedi, ma così scosse e malmenate che sarà necessario atterrarle.

Ad accrescere il terrore della popolazione, scossa succedeva a scossa, e per trentasei ore si udì, con brevi interruzioni, un sordo rombo della terra, pieno di minaccia. Continuis di donne e fanciulli, si dice, diventarono pazzi. Cosa non incredibile quando si pensa che larga parte della popolazione di Charleston è composta di negri, razza molto più eccitabile della nostra.

In tutte le parti degli Stati Uniti si sono subito aperte sottoscrizioni a favore delle vittime. New-York raccolse in due o tre giorni 200 mila franchi, il che non è molto, a dir vero, per una città come New York, ma bisogna ritenere che molte famiglie, le più ricche, sono ancora in campagna o in Europa. Siccome il più urgente bisogno della popolazione è un riparo, un rifugio qualsiasi, perciò la carità privata e pubblica ha spedito e continua a spedire tende e legname per costruzione di baracche.

La regina d'Inghilterra ha mandato un telegramma di condoglianza al presidente Cleveland.

Un altro fatto notevole. Venticinque anni or sono, Charleston fu la prima città a ribellarsi e diede principio alla funesta guerra civile che desolò gli Stati Uniti. Non è quindi senza significanza il vedere ora gli Stati del nord concorrere per i primi a sollevare la povera città.

***

Un fatto che ora eccita l'entusiasmo dell'America è la regata tra i *yachts* americani e inglesi.

Se il gentile lettore si rammenta, l'anno scorso ci fu nelle acque di New-York una regata tra i due *yachts Puritan* e *Genesta*, uno americano e l'altro inglese, per vincere una coppa detta la *coppa dell'America*. Questa coppa è stata vinta, parecchi anni or sono, dal *yacht America* contro molti *yachts* inglesi.

Da quel tempo, quasi ogni anno un *yacht* inglese viene a sfidare il miglior *yacht* americano sulle acque di New-York, ma finora la coppa dell'America è rimasta in America. Anche l'altro anno la *Genesta* fu battuta dal *Puritan*. Quest'anno gli Inglesi mandarono, come loro campione, il *yacht Galatea*, gli Americani scelsero ad accettare la sfida il *yacht Mayflower*.

Si devono fare tre corse; il vincitore di due corse ottiene la famosa coppa. L'interesse e l'eccitazione è molto grande sulle due coste dell'Atlantico. Si tratta della concorrenza di due sistemi rivali di fabbricare i *yachts*; si tratta di orgoglio nazionale.

Non vi stupisca quindi sentire che la bellissima baia di New-York è letteralmente gremita di *yachts*, di *cutters*, di barche e battelli pieni di curiosi non meno che scommettenti spettatori.

La prima corsa ha avuto luogo martedì. Il *Mayflower* vinse fra gli *hurrà* degli spettatori. La seconda corsa ha luogo mentre vi sto scrivendo. Piove. È impossibile dire quale ne uscirà vincitore. Pare tuttavia che la *Galatea* abbia qualche punto di vantaggio. Quando vi giungerà questa mia, il telegrafo vi avrà già informato dell'esito definitivo.

***

Altro fatto notevole è l'apertura dell'Esposizione industriale e agricola in Minneapolis, nello Stato del Minnesota. È qualche cosa di straordinario vedere come crescono le città nel grand'ovest (*The Great West*) degli Stati Uniti. Saint-Paul e Minneapolis sono due città così vicine che l'una tocca l'altra e finiranno certo un giorno per unirsi e formarne una sola. Fondate pochissimi anni or sono, contano ora, tra tutte e due, quasi 300,000 abitanti. Hanno residenze magnifiche, palazzi, non inferiori alle più belle di New-York e Boston. L'Esposizione di Minneapolis conferma il grande progresso fatto in questi ultimi anni in quella parte del continente americano, ed è un'arra di quello che sarà tra pochi anni. Fra gli espositori non devo dimenticare il nostro distinto connazionale il signor Mastrodonato, il quale onora l'Italia colle sue bellissime sculture in legno.

L'Esposizione è stata inaugurata dalla nuova sposa del presidente, alla distanza di più di mille miglia. La signora era su nelle montagne; un filo telegrafico fu stabilito fra la sua casa e l'Esposizione. All'ordine dato, essa toccò una chiavetta, ed ecco, all'altro punto del filo, lontano più di mille miglia, tutto l'enorme meccanismo dell'Esposizione cominciò a muoversi. In due minuti venne la risposta del presidente dell'Esposizione: « Tutto va bene, grazie! »

***

Nell'ultima mia vi parlavo dell'agitazione degli operai di New-York per eleggere a sindaco della città il signor H. George. Se vi ricordate, il signor George dichiarò che non avrebbe accettato se gli operai non raccoglievano almeno 30,000 firme in suo favore. Ora si afferma che le firme superano già le 20,000.

Valramo.

TELEGRAMMI

L'Europa in Oriente.

Costantinopoli, 22 (Ag. Stef.). — Notizie da Sofia presentano la situazione della Bulgaria sfavorevole. La Reggenza non soddisfa il partito russo, nè il partito del principe Alessandro.

Costantinopoli, 22 (Ag. Stef.). — Corre voce che lo tzarevitch visiterà prossimamente il sultano.

Londra, 22 (Ag. Stef.). — Lo *Standard* ha da Sofia: In seguito al colloquio di Karaveloff e Radoslawoff col console russo, si è deciso che il console accetterebbe la risposta bulgara a condizione che si modifichino i due passi che il console crede lo tocchino personalmente.

Il *Daily News* ha da Sofia: La situazione si complica. Le ultime notizie da Sofia produssero a Pietroburgo una cattiva impressione, specialmente quelle relative alla distruzione delle bandiere dei reggimenti rivoltati, e la composizione delle Corti marziali.

Sofia, 22 (Ag. Stef.). — Venne firmato il decreto che convoca gli elettori della grande Sobranje pel 10 ottobre. Il Governo decise di levare lo stato d'assedio. Vi fu un colloquio tra i ministri ed il console di Russia per una nuova redazione della nota. Ignorasi se il Governo la modificherà. Temesi che i continui incidenti producano delle complicazioni.

VIENNA, 22, ore 4,40 pom. — Giungono dall'Oriente notizie allarmanti, le quali fanno temere possibile lo scoppio di una guerra. Certo è che la situazione è sempre molto grave e complicata; nè si possono fare previsioni, con probabilità di indovinare, sulla sua soluzione.

Si annunzia che grandi preparativi militari sta facendo la Turchia nell'Anatolia (Asia Minore).

Erzerum, capoluogo dell'Armenia, è fortificata secondo i piani degli ufficiali superiori tedeschi.

— Il *Petersburskia Wiedomosti*, commentando la visita del principe d'Edimburgo al sultano, dice che, progredendo le macchinazioni inglesi, la Russia dovrà occupare il Bosforo superiore.

Sofia, 22 (Ag. Stef.). — L'incidente della nota è terminato. La risposta fu modificata. Il console russo l'accettò. La risposta dice che il Governo fu penosamente impressionato dalla nota russa, secondo la quale il Governo sarebbe stato intenzionato di giudicare sommariamente gli autori del colpo di Stato. Tale informazione fu data alla Agenzia russa da persone malevoli. Invece il processo non finirà così presto, e l'istruttoria sarà lenta, essendo lontano molte delle persone implicate. Il Governo stesso ignora la data dell'apertura del processo. La risposta termina dicendo che il Governo è sempre pronto a dare ai rappresentanti delle Potenze, specialmente della Russia, le informazioni necessarie.

LONDRA, 22, ore 10 ant. — La Camera dei Comuni ha rigettato il *bill* di Parnell diretto a sospendere le evizioni durante la stagione invernale.

Il Governo, proteggendo così i landlords, ha perduta la sola risorsa per pacificare l'Irlanda.

Pertanto si teme una rivolta dei contadini dell'Irlanda, i quali sono spinti dalla miseria e dai patimenti.

I disordini di Belfast impensieriscono le autorità. Ora si assaltano le truppe regolari invece degli odiati *policemen*.

— Persistono le voci di un accordo fra i Gabinetti di Londra e di Roma per riguardo alla questione bulgara. Si parla perfino di una possibile alleanza tra l'Italia e la Francia.

Londra, 22 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Venne respinto, con 297 voti contro 202, in seconda lettura, il progetto Parnell.

Varna, 22 (Ag. Stef.). — Si ha da Costantinopoli 22 corrente: Il sultano, contrariamente alle disposizioni, non ricevette ieri il duca di Edimburgo. Il sultano si fece scusare dicendo che soffriva di reuma acuto. L'udienza è probabile oggi.

Londra, 22 (Ag. Stef.). — Il re di Portogallo è andato a Plymouth ad imbarcarsi per Lisbona.

Parigi, 22 (Ag. Stef.). — La Commissione del bilancio approvò il credito per l'Ambasciata del Vaticano.

Madrid, 21 (Ag. Stef.). — La regina è arrivata. I ministri, il Corpo diplomatico e tutte le Autorità la attendevano alla stazione. La regina presiederà domani il Consiglio dei ministri, che sono ritornati tutti a Madrid. Nella riunione dei ministri di stamane si decise di procedere rigorosamente contro gli insorti. Uno studente, accusato di aver tirato una rivoltellata al generale Velarde, venne arrestato. I funerali di Velarde e del colonnello Mirasol si fecero nel pomeriggio. Grande affluenza.

Madrid, 22 (Ag. Stef.). — La regina, appena arrivata, conferì lungamente con Martinez Campos. La regina presiederà il Consiglio dei ministri, quindi ritornerà alla Granja. Le ultime notizie recano che Villacampo fu ferito e che si rifugiò nelle cave di pietra di Guimenar.

Madrid, 22 — (Ag. Stef.). L'assassino del generale Velarde, che è impiegato alla ferrovia e non studente, ha confessato il suo crimine.

Fino a iersera le truppe rimaste fedeli arrestarono 80 borghesi, 140 soldati di fanteria e 51 di cavalleria. Parecchi sergenti insorti avevano ricevuto da Zorilla la nomina di capitani.

Un capitano tenuto a mezza paga e che sollevò i soldati della caserma di San Gilles ricevette la nomina di colonnello.

In diversi capoluoghi di provincia vennero arrestati dei capi-zorrillisti.

La penisola è tranquilla.

PARIGI, 23, ore 9,10 ant. — Dispacci da Madrid fanno credere che colà la situazione sia aggravata.

Quel Governo ha serie preoccupazioni e paure.

Il generale Pavia ha stabilito un rigoroso stato d'assedio a Madrid, proibendo perfino ai giornali di far commenti sugli eventi, pena la soppressione.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Giovedì, 23 settembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *La dedica*, commedia. — *La fia de sior Piero all'asta*, comm. — *Sior Achille che va e sior Achille che vien*, farsa. — Serata d'onore dell'attore E. Zago.

VITTORIO, ore 8 1/2. — Serata di prestidigitazione data signor Friano.

GERBINO, ore 8 1/2. — *Il mondo della noia*, commedia. — *Mia moglie deve votare*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Le campane di Corneville*, oper.

BALBO, ore 8 3/4. — *I disgrazi del sur Pomerello*, [illegible] — *Il medico*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — *Ruy Blas*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Il re dei ladri*, azione drammatica. — *I Kikirichi*, ballo.

Tutte le domeniche e giorni festivi rappresentazione diurna alle ore 3.

STATO CIVILE — [illegible] 22 settembre 1886.

NASCITE 20: cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI — Campili ing. Alfredo con Barra Giovanna.

MORTI — Bosso Giuseppe, d'anni 31, di Poirino, negoz. Almosino Maria n. Basili, id. 40, di Torino, modista. Ferraris Rosa n. Tabasso, id. 61, di Torino. Mariano Luigia n. Giana, id. 34, di Torino, giardiniera. Genovese Delfino, id. 23, di Marisengo, calzolaio. Almo Francesco, id. 53, di Mondovì, impiegato ferrovia. Pellegro Pietro Luigi, id. 19, di Torino, sarto. Gaspardone Carolina, id. 56, di Odalengo Piccolo. Alladio Giacomo, id. 14, di Busca, fabbro-ferraio.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 22 settembre (sera).

			21	22
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.		49 90	49 50
» per ottobre	»		49 75	50 —
» e 4 mesi da novembre	»		50 80	51 10
» pei 4 mesi primi	»		101 60	51 90
Zucchero raccolto 88 liap. (**)	»		29 —	29 —
» raffinato [illegible]	»		102 —	102 —
» bianco 3 liap.	»		33 —	33 60
» id. 4 mesi da ottob.	»		34 —	35 30

Liverpool, 22 settembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 12,000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 10,000.

Mercato fermo.

Importazione della giornata 7000.

Havre, 22 settembre (sera).

Cotoni. — Vendite balle 1200.

Mercato con buona domanda regolare, prezzi fermi.

Caffè — Vendite sacchi 61,000.

Mercato fermo.

Marsiglia, 22 settembre (sera).

Frumento — Importazione quint. 7204

» — Vendite » 500

Mercato calmo.